LO FRATE NNAMMORATO

COMMEDDEA PE MUSECA

D E

JENNARO-ANTONIO FEDERICO

NAPOLITANO.

DA RAPPRESENTARESE

A lo Triato Nuovo ncoppa Toleto
lo Vierno de chist'anno 1748.

ADDEDECATA
A l' Azzellentissemo Segnore

LO SEGNORE

D. GIUSEPPE MARIA
D' ARAGONA

Prencepe de Cassano, Duca de la Cetà, e de lo Stato d' Alessana, Marchese de la Grottaria, Conte de' Simari, Barone d' Aquareca de'Ciurizzo; Siceri, e Capriglia, Crinìnò, Montasano, e Cardigliano; Segnore de lo Promontonio de S. Maria de Lucca, e leggittemo successore a lo Stato de Pizzecchitone; e de lo Marchesato de lo stisso, e d'aute Signorie a lo Stato de Milano &c.

IN NAPOLI MDCCXLVIII.
Per Domenico Largiano, e da esso si vendono nel vicolo della porta piccola di S Giuseppe Maggiore.

ECCELLENTIS.SIGNORE.


ON avremo, che invidiare alla scelta (per altro buona, e commendabile) de' ragguardevoli personaggi a'quali dedicorno l'Impressarj del Teatro de' Fiorentini la prima, e la seconda volta nella sua rappresentanza, la presente Commedia, nè a gl' Onori, e Grazie a loro cautamente dispenzate dalla Grandezza, e Generosità de' medemi, se V. E. che non hà, chi lo superi, anzi pochi, che uguagliano, ci darà l'onore, d'accettare l'offerta, che

umilmente al preſente ce ne facciamo, e di ammetterci al numero de'ſuoi benvoluti ſervidori. Perdoni Ecc.ſe diſſimo darà, poichè il dubio in noi naſce ſolo dalla cognizione del noſtro poco merito, non già dalla grandezza del ſuo animo in cui ſi vedono, con bella Gara, far pompa tutte le virtù; ma non ſolo come l'Ereditaſte dalla lunga Nobiliſſima ſerie di tanti Eroi, quanti furono i voſtri Antenati, ma da V.E. tanto grandemente, ed accreſciute, ed illuſtrate, che lo rendono la delizia inſieme, e lo ſtupore del ſecol noſtro Delizia: non eſſendovi perſona, che a voi s'avvicini, che colmo non ſi ammiri di favo-

ri,

ri, e Grazie ſpeciali, e che non vanti la voſtra protezzione, e e la voſtra Grazia, come un dono ſpecialiſſimo di Cielo Benigno; ſtupore: perchè avete sì ben ſaputo ſuperare l'Eccelſe innarrivabili doti della Voſtra Nobilità, con quelle da voi acquiſtate, e di voſtra propria inclinazione; Onde ſperamo col perdono ricever anco ciò che deſiderammo, che è il beneplacito di V. E., non ſolo in poter noi fregiare la preſente Commedia con l'onorevoliſſimo marcato in fronte, di coſa a V. E. dedicata, ma di poterci vantare, come già facciamo.

Di V. E.

Umil., Dev., ed Obl. Serv.
L'Intereſſati del Teatro Nuovo.

AMI-

AMICO LETTORE

Essendosi fatta elezzione della presente Commedia per rappresentarla nel Teatro Nuovo sopra Toleto, parto dell'Erudità, o Graziosa penna del fù Gennarantonio Federico *nostro Napoletano; si è procurato di adattarla al meglio, che si è possuto a personaggi, che doveano rappresentarla, i quali non erano l'istessi sopra de quali havea gia fatta la medema il sudetto Autore, senza però mutarla in cosa alcuna nella sua essenza, come altre volte si è fatto, poichè chi ha havuto il carico di gridarla ha penzato di non tradire la verità, e di non farsi merito, con far cose inutili, anzi dannose così all'onor suo, come all'interesse dell'Impresario; all'onor suo, perche da sensati certamente per sciocco, o temerario è stimato colui, che cerca, e si dà il vanto di accommodare ciò, che intieramente altre volte è stato giudicato per buono, ed incapace di correzzione; All'interesse dell'Impresario, perchè non riuscendo facilmente, come si è veduto altre volte, ciò che di nuovo si è fatto in tali composizioni, e particolarmente quando si è fatto a solo capriccio, e senza necessità alcuna, ancorchè da penne maestre, erudite, e che in tali materie il primo luogo vantano, ciò fattosi fusse; E vero, che si è mutata la parte di Lucrezia dal Napoletano in Toscano; cosa, che parchè non bene si adatti al costume, che rappresentasi nella Commedia. Ma ciò è stato per pura necessità, non potendo l'Attrice della medema pronunziare il Napoletano, e perchè si è pensato, che senza una somma speculativa ciò non avrebbe fatto un gran difetto nella rappresentazione; si è dovuto aggiugnere la parte di Mscardino, e questa si è procurata in modo di portarla, che in niente*

per-

perturbi la tessitura della favola; Perche religiosamente si è pensato di non toccare in parte alcuna la musica del presente Dramma, come parto del singolare ingegno del fù Gioanbattista Pergolesi. Perciò molte arie, che non si adattavano alla voce, ò alla abilità di alcuni presenti personaggi della rappresentazione dovendonsi mutare, si è procurato di scegliere altr'arie dell'istesso Pergolesi, che si sono ritrovate in altre sue opere, ed acciò avessero avuto connessione le parole, con ciò, che si ricercava nella presente Commedia, si sono quelle mutate, ed adattate alla musica ed alle scene, che occorrevano, e sono tutte quelle, che con questo segno ✝ vedrai segnate; come anche alcuni versi di recitativi anco segnati con questo segno „ sono fatti da altro, che dall'Autor dell'Opera, per non esservi l'Autor proprio, come è a tutti ben noto, non già per mancanza di venerazione al medemo, o per aggiugnervi cosa, che avesse potuto in parte migliorarla; stimandosi solo degno di lode ogni Composizione d'un Autor di tanto merito. Così anco si è pratticato nella musica, fuorchè nella parte di Moscardino, la quale come tutta nuova si è dovuta fare da altro Maestro di Cappella, il quale è l'istesso, che ha avuto il carico di diriggere, rispetto alla musica la presente Commedia, non intendendo però d'allontanarsi dalla venerazione dovuta alla memoria d'un Professore di tanta stima; Il resto si è fatto in così poco tempo, e con tanti imbarazzi come ognuno ben sà, che se non intutto sarà di compiacimento al tuo delicato gusto, dovrai questa volta più, che mai compatirlo, e ricordarti, che gl'animi placidi onesti, e virtuosi (fra quali nel primo luogo è il tuo) anno per correlativa il compatire, e fuggono l'orribil difetto, non, che della maldicenza, della semplice Critica; e vivi felice.

PER-

PERZONAGGE.

MARCANIELLO, Viecchio Patre de Lucrezia, e de D.Pietro.
Lo Sio Alisantro Renna.

NENA, e NINA sore carnale, Romane: nnammorate tutte doje d'Ascanio.
La Sia Agata Colizzi, e la Sia Catarina Todisco.

ASCANIO, giovene nnammorato de tutte doje, che po se trova frate lloro, co lo nnomme de Luccio: cresciuto a la casa de Marcaniello.
La Sia NN.

LUGREZIA figlia de Marcaniello: nnammorata d'Ascanio.
La Sia Nunziata Manzi.

CARLO Zio de Nena, e de Nina Romano: nnammorato de Lucrezia.
Lo Sio Nicola de Semmone.

VANNELLA, crejata de Carlo.
La Sia Zeferina Anzelmi.

CARDELLA, crejata de Marcaniello.
La Sia Marianna Monte.

D. PIETRO giovene schirchio figlio de Marcaniello.
Lo Sio Ciommo Piano: vertovuso de la Cappella de Napole.

MOSCARDINO volante sujo.
La Sia Serafina Manzillo.

La Scena è Capodemonte.

AT-

ATTO PRIMMO.

SCENA I.

Vannella scopanno nnante a lo portono de la casa soja, e Cardella coglienno sciure da le teste ncoppa a lo barcone de la casa soja.

Van. PAssa Ninno da ccà rrente,
E mme fa lo zinnariello:
Forfantone, maleziuso,
Tu co mmico vuoje pazzejà.

Car. Io pe darele martiello,
Non mme voto a ttenì mente.
Forfantone, malezejuso,
Io te voglio fa canejà.
Che te pare? vao bona?

Van. Che? tu puro la saje sta canzona?

Car. Io puro: e m'allecordo, che na vota
Io la deceva, e nc'abbuscaje da Zia.

Van. Pecche?

Car. Ca sta canzona
Mpara de fa l'ammore.

Van. L'ammore? arrasso sia!
Affè no lo sapeva. Da mo nenante
No la derraggio cchiù.

Car. (Vedite cosa!
Si manco fa l'ammore non sapesse.)

Van. Comme dice, Cardella?

Car. Niente, niente, Vannella. Accossì priesto
Te miette a travaglià?

Van Scopo ccà nnante.

Car. Si: perch abbesegnante
Mo de sta mpolezia.

Van. Vuoje dì?

S C E N A II.

D. Pietro co no specchio mmerannose, e Moscardino, e dette.

D.P. PUpillette, fiammette d'amore,
Per voi, il core struggendo si va.
Llara llaralera, llarallera
Llarallera lallera llailà. *abella*
Van. (E' curiuso sà.)
D.P. Stongo de genio
Stammatina, frizzante, e speretuso;
Po fora de lo ffoleto,
Sto bello de visage, e scannaluso:
Nche me vede la sposa
Chiava de facce-nterra, e more cessa:
Van. (Nfunno de maro!)
Car. (Cierte: veat'essa!)
D.P. Adorati balconi, e quando, e quando
(verso la casa de Nena
Da voi spunta quel sol, che mi ricrea; ..
Ma che miro? Chi è ella? e Donna, o Dea?
(addonannose de Vannella
Van. (Uh, uh!)
Car. (Mo è bella!)
Mos. (Sarrà corejosa!)
D P. Ma non risponde? e mutola?
Car. Si D. Pietro, scusatela: ca chesta
E' scornosa coll'uommene.
D P. Ccà staje?
E chi è cotesta ragazza scornosa?
Car. Chesta ccà è la Criata de la sposa.
D.P. Canchero, adesso, de la sposa? Adunque,
Qual serva del mio bene,
Abbraccio a te pe essa.
Van. Uh negramene! *fuje dall'autra parte*
Mos. (...iene sse mano a te.)
D P. Che cancaro aje?
Car. Ah, ah... chesta è da ridere;

Ma iò nce voglio ſcennere . *e traſe*

Van E maniſco !

D.P. Venga . . .

Van.(Si leſto .)

D.P. Venga quà , cor mio ;
Non ſe vò incomodar?mme ncommod'io.
(*va vierzo Vannella*

Van.(Ah, n'abburla!) *fuje dall'autra parte*

D P. Oh mmalora ! nuje facimmo
A commà damme la ſetella . E via.

Van.(Io mme ne ſagliarria ,
Ma nc'aggio guſto a pazzejà .)

D.P. Se faccia
Capace : ca nuje autre nzorature ;
Quando ſe tratta d'abbraccià , abbrac-
(ciammo
Todos , porzì le gatte de la caſa .

Van Le gatte? Che decite!'e ſi ve ſcippano ?

D.P. Nce facimmo ſcippà. Sù lei mmi ſcippi.

Car. Sì ſcippalo Vannella .

Van. Ah lè , comme ſi bella !
Che foſſe gatta io fuorze ?

D.P. (S a fegliolà
O è tanto locca , o è tanto mariola .))
Piglia ccà Moſcardì va addò tu ſaje ,
E a lo ſoleto luoco po m'aſpetta .

Moſ E leſto , vuje ſapite ,
Si li ſervizie le faccio polite .
Sarrite ſervuto
Spaſſateve ntanto ;
Faciteve cunto ,
Che foſſe venuto,
Che tanto nce vò ? *e ſe nne và*

S C E N A III.

Carlo , e li ſtiſſe .

Car. AL ſuo ſignor D. Pietro
Un ſervo obbligatiſſimo ha l'onore
D'in-

D'Inchinarsi umilmentè. . .

D.P.Riverito parente.

Ge fui votr ferviteur. .

Carl.Anzi Padrone. . .

D.P.Eh burla.

Carl.Dissi poco : Padronissimo. . .

D.P.Eh burla. . .

Carl.Non mi crede ? . . .

D P.Eh burla . . .

Carl.Oh Dio !

Fa grave ingiuria al mio
Rispetto ossequiosissimo,
Che protesto per lei. . .

D.P Or via vi creggio.

Carl.E protesterò in ogni congiuntura. . .

D.P.Vi creggio.

Carl.In ogni tempo. . .

D.P.Vi creggio.

Carl.In ogni loco. . .

D P.(Oh benaggia oje .)

Carl.Costantissimamente. . .

D.P.(Auh benaggia craje .)

Car.(Va tiene, quanno
Sto Romano se mette ncompremiente.)

D P.L'è un pò seccante. *a Van.*

Van.E ceremoniuso.

D.P.(Ceremoniosissemo .) E accossì ?

Carl.Si divertisce quì con le ragazze ?

D.P.Veda...stò qui aspettando,che s'affaccia..

Carl.Forse la mia nipote ?

D.P.Ah, lei lo disse :
L'idolo mio.

Carl.Ed ella il sà ?

D P Nix sape.

Carl.Vannella, avvisa Nena, che si faccia
Presto in balcon.

Car.Và porta sta mmasciata.

Van. Io servo a lo segnore. *e trase*
D P. E na mmasciata,
Co la lecienza de lo Sopriore?
Portane n'autra tu; dì alla sorella
Che s'affaccia essa puro.
Carl (V) che lloteno!)
D.P. Ca ncè il suo vago qua;
Carl. Anzi il suo servo.
La ringrazio...
D.P Mo jammo parapatta;
Car. Nzomma vuje ve grattà e nfra vuje
A ssa ssi matremmonie, stisse
E pe Cardella non se penza a niente.
D.P. Tu puro te resiente?
Carl Oh v'è pur tempo.
Car. V'è pur tempo! decite buono vuje:
D P. Pensarrà po lo gnore.
Car Sì lo Gnore:
Nc'avite da pensare tutte duje?
No mme vedite nè,
Ca già sò fatta grossa,
Ca sò cresciuta già?
Ve parlo chiatto, e tunnò,
E no mme faccio rossa:
Mme voglio mmaretà.
Mo che lo tiempo nnè,
Voglio gaudè a sto munno;
Ca si aggio mo lo bene,
Po passa, e cchiù non vene;
E mme pozzo acquietà. *e se ne và*

SCENA IV.

D. Pietro, e Carlo.

D.P. CHe ve ne par di questa
Nostra servetta?
Carl. E' molto spiritosa;
La nostra?...
D.P. Oh quella è alquanto schizzignosa:
E ac-

E accossì. . . donne moe tabacco: *fe*
Carl. Si serva. *(mettono a passeà fc*
D.P. A tte! se ne jarranno nnestrece.
Ste figliole nvederete.
Carl. Se ne amano,
Vederne avranno caro:
D P. Vi ca nuje
Simmo duje belle giuvene:
Carl. Eh: bello siete voi; io questo titolo
Non pretendo, nè merito:
E'questo un vostro preggio insuperabile.:
D.P. Parè, parente, fora zeremonie.
Carl Ma se ..
D.P Sarraggio io bello
Nzoperlativo grado, per esempio,
Ma lei è bello ancor.
Carl. Grazie infinite.
D.P. Dir il contrario, a lei sarebbe un smaceo
E accossì... Donne moe tabacco.
Carl Le piace?
D P. Mi gusteggia.
Carl. Lo comanda?
D P. Obligè.
Carl. Noi farem le nozze adunque
In breve, e tutte a un tempo:
D.P. Sì signore:
Le mie, le vostre, e chelle de lo Gnore:

SCENA V.

Vannella, e Cardella, a li barcune, e li ditte.

Van. SI D.Pietro, ve dice lo sià Nena,
Che uscìa la compiatesca, perche
Affaccià non se pò. (mmò
Card. Sio Carlo, manna a ddì la sia Lucrezia,
Che la scusate, perche mo ha da fa,
E non se pò affaccià.
D.P. E bon prode nce facce, e sanità:

Vanno nconzierro.
Carl.(Or vedi congiuntura !)
Van Ve vedite oje.
*Card.*Oje po ve vedite,
a 2. (E conzola:e tutte duje ſtarrite.)*tr a ſeno*
*D.P.*Io corrivo nce sò, poter di Bacco !
*Carl.*Che ve ne pare ?
*D.P.*Donne moe tabacco :
Spaſſammonce li frate ;
*arl.*Che s' ha a fare ?
Biſogna compatire ;
Le donne poverette, ſpeſſo ſtanno
Con gli affari di caſa.
*D.P.*Ma noi altri
Nnammorati focoſi ; ſi n'avimmo
Le nnammorate pronte,
Pe no bondì facciamo tutto a monte;
*Carl.*Ah non ſon queſti ſenſi
Degni di ſua bontà...
*D P.*Lei dica a Nena...
*Carl.*Che mai ?
*D.P.*Laſciate un poco che ci penſi ;
Le dirà :
Che'l ſuo vago Cicisbeo
Stava quà,
Caldo, caldo infervorato
Per poterla vagheggiar ;
Poi reſtato
Freddo, freddo, qual Chiafeo ;
Infadato andò a mmalor.
Ma non tema : che fedele
Io saprò quì ritornar ;
Paſſarà l'infadamento,
Perche alfine io non ho fele ;
Tenerello, come unguento,
Tutto affetto è queſto cor.
(*e ſe ne và*

SCE-

S C E N A VI.

Carlo ſulo.

E' D'un umor coſtui molto feſtoſo,
E credo io ben, che Nena
Più che paga sarà d'averlo in ſpoſo.
s' abbia, pò vedenno ch' eſce Nena ſi ferma

S C E N A VII.

Nina da la caſa, e Carlo.

Nin. PArtì quello ſmorfioſo. Eſci ſorella...
Carl Nina? *(parla dinto*
Nin Or quì ſiete? Gir vogliam con Nena...
Carl Eh ben, vedete il zio; ne vi degnate
Fargli una riverenza?
Nin. Scuſi... la confidenza...
Carl. L'inciviltà vuoi dir...
Nin. Non vi turbate,
Ne farò due in pena. Eccò, *fa doje*
Carl Che pazza! *(reverenze*
Nin (Con queſte cerimonie egli ne ammazza)
Carl. Ove gir ſi volea?
Nin Quì preſſo, in caſa
Della noſtra Comare;
Carl E ſole?
Nin. In villa
Quì ſiam; poi ſon due paſſi:

S C E N A VIII.

Nena da la caſa, e li ſtiſſe:

Nen. ECcomi, Nina. *(voce a Nena*
Nin. (Eh? riverenze al zio.) *ſotto*
Nen Vi riveriſco. *a Carlo*
Carl. E ben mia ſignorina,
Ove apprendeſte ad eſſer malcreata?
Nen Io fei la riverenza.
Carl. Eh sì; Vannella,
Non ti fe l'imbaſciata?
Nen. Sì: che vi era...

 Carl.

Carl. V'era il Signor D. Pietro ?
Nen. Bene.
Carl. E come
Non ti festi in balcon ?
Nen. Stava occupata...
Carl. In rassettarsi per uscir di casa ?
Grande occupazion ! fratanto in colera
Partì quel galant'uomo.
Nin. E perchè in colera !
Nen. (Piacesse al Ciel.)
Nin. Mancherà tempo...
Nen. Appunto.
Carl. Voi che le cerimonie non capite
Con questo ve ne uscite. Or tu farai,
Quando ei torna le scuse ;
E a doppio complirai.
Nen. Come vuol. (Starà fresco.)
Nin. (Che seccaggine!)
Carl. Intanto ritiratevi : di casa
Troppo uscir non conviene, or, che si
Effettuar le nozze ; (denno
Nin. E si faranno ?
Carl Qual dubio ? A me promessa
Ha il signor Marcaniello
La sua figlia in isposa ; io son'in obligo
Far, che tu impalmi lui..
Nin. (Un vecchio rancido.)
Carl. Già il sai, Nina.
Nin. Lo sò.
Carl E che tu impalmi
Il suo figlio D.Pietro.
Nen. (Un uom ridicolo.)
Carl. Già il sai Nena..
Nen. Lo sò.
Carl. Non si aspettava,
Secondo il concertato,
Che da Roma D.Pietro ; onde chiamato

Fu

Fù dal Padre a tal fine.
*Nin.*Egli è pur giunto.
Nen Dunque altro non riman;
*Carl.*Vicino è il punto
Della nostra comun felice sorte;
Nen.(Pria m'uccido da me.)
Nin.(Pria son di morte.)
Car. Avventurose
Spose,
Goderne alfin conviene
A i cari sposi accanto;
Col mio desiato bene
Contento anch'io sarò.
E giunse quel momento
Che sospirato tanto
Mi fu di pena, e stento;
Io più bramar non sò.

SCENA IX.

Nina, e Nena.

Nen. DI contenti sì cari
Con lei Nina mi allegro;
*Nin.*Godo Nena con lei
D'allegrezze sì belle;
Nen Sposa vi riverisco;
Nin Vi riverisco sposa.
*Nen.*Ah Cieli!
Nin Ah stelle!
Nen ,,E'l Zio,per soddisfare a i desir suoi
,,Poco cura di noi, del nostro danno;
Nin. ,Qual destino tiranno
,,Volle, che il genitor tolto da morte
,,Sì per tempo non fusse?
Nen.,,E qual rea sorte
,,Del perduto germano
,,Non fè averne più nuova?
Nin.,,A un Zio crudele
,,Non saremmo or soggette;

Nen. Or che faremo ?
Nin. Alfin sì vaghi sposi impalmeremo ?
Nen. Pria mi fulmini il Ciel .
Nin. Ma tu , raggione
Di lagnarti non hai .
Nen. Perchè ?
Nin. Il tuo sposo
Giovane alfin sarebbe : Io , io meschina
Con un vecchio miei di piangner do-
Non è forse così ? (vrei .
Nen. Tu burli Nina :
Nin. Da senno ti parlo io : di lui potresti
Esser contenta .
Nen. Eh taci ; o parla d'altro . (to,
Nin. (Non le piace il mio dir:per quell'ogget-
Che m'innamora,ella ha piagato il petto.)
Nen. (Suo dire accorto , e scaltro
Intendo io ben:per quella fiamma istessa;
Onde acceso è il mio cor,si strugge anch'
Nin. Dunque del mio consiglio (essa.
Avvaler non ti vuoi ? Così tua pace
Avresti , o Nena .
Nen. Io tal pace non curo .
Nin. E ti contenti , oh Dio ! . . .
Nen. Nina pensa al tuo mal : ch' io penso al
Nin. Tu non curi i detti miei (mio .
Ben lo vedo , e sò perchè .
D'altro oggetto amante sei ;
Ma se a te nemico è il Fato ,
Non ti giova il contrastar .
Il tuo core innamorato
Si consuma , e sò per chi ;
Ma se paga esser non puoi ,
Che far vuoi ?
Lascia , oh misera , d'amar .

SCENA X.

Nena sola.

CHiaro pur favellommi, e ancorche in
(cifre,
Del caro Ascanio, per cui l'alma hò ac-
(cesa;
L'amor mi rinfacciò! vuol ch'io non
E me'l consiglia, e mostra (l'ami,
Pietade del mio male,
Ma il tutto ad arte infinge:ella è rivale.
Ahi! chi sà, che col Zio
Non si adopri a mio danno! (no.
Mancava alle mie pene, or questo affan-
Ma alfin che mai sarà? con arte ancora
Saprò deluder l'arte sua. Mi preme
Sol, che del caro bene
Io non sò che promettermi, al mio foco
Par che avvampi ad un tempo, e sia di
E affermar non mi lice, (gelo,
S'esser, debbo per lui, lieta, o infelice.
E' strano il mio tormento,
E' raro il mio martire:
Nò, che non puoi soffrire
Povero amante cor.
E chi sì duro stento,
Chi mi dà tanti affanni:
Ohimè son due tiranni,
La speme, ed il timor.

SCENA XI.

Lugrezia Marcaniello, e Ascanio da la casa;

Lug. QUesto si ch'è tormento, or più non
(posso,
Non posso più. Padre tu vuoi
(che io
Di mia mano m'uccida. Io del Romano
Abborro li sponsali.
Mar. Che te pare?

Ah?

Ah ? provita d'Ascanio ?

*Asc.*E che me vo par. ?

*Mar.*Non fuje, non strille ?
Non te nfadeja je raggione:non te pozzo
Arrevà, ca non pozzo troppo movere
Sti mmalora de piede.

*Asc.*Che v'è scesa
Sta notte la polagra ?

*Mar.*Che polagra tu n'autro ? Ma siente...

*Lug.*Voi però...

*Mar.*Va a la forca ;

*Asc.*Via n'è niente
Sio Marcaniè, nò v'alterate : è peo
Co la polagra ;

*Mar.*E torna, co ssa cancara
De polagra ! e dapò che sia polagra,
Fuorze è lo primmo giovene, che pate
De polagra ?

*Lug.*Ma voi giovin non siete.

*Mar.*Schiatta sò biecchio nterra, pelagruso,
Peculo, catarruso; tengo tutto
L'Incurabbele ncuollo; e puro è bero,
Ca mm'aggio da nzorare,
E pigliareme Nina.

*Lug.*Sia in buon'ora,
La prenda pure.

*Mar.*E frateto
Se pigliarria la sore ;

*Lug.*Ci hò piacere.

Asc.(Ah ! ca ll'arma se sparte ;)

*Mar.*E tu co cchesso...

*Lug.*Io mi resto così senza marito :

*Mar.*Nò, tu lo Zio, t'aje da ngua deà.

*Lug.*Perche ?

*Mar.*Ca lo bosillo lloco stà.
Si chillo n'ave a tiene, manco avimmo
Io, e frateto chelle.

Lug.

Lug. Oh che mai giunte
Fossero in queste parti.
Asc. Justo accossì!
Mar. Anze ora benedetta
Che io mme reteraje a sto Casinò,
Benedetta porzì la malaria,
Che fece venì a st'aria io sio Carlo
Co le nepute.
Asc. (Co la morte mia.)
Mar. Miedeco benedittto,
Che st'aria l'ordenaje; e benedetta
Chell'ora, ch'io (ah, ah che strellettata
A sto pede mancino.
Lug. E benedite
Questa podagra ancor.
Mar. Ah screanzata!...
Va, Ascà, uh, uh, bonora! dalle quatto...
Uh, uh... quatto schiaffune. (tossa
Asc. Via ntennite,
Sia Lugrezia a lo gnore, e buje scompite
De pigliareve collera.
Mar. Orsù Ascanio:
Pensace tu a farela chiegare
A chello che bogl'io.
Lug. Prima mutare
Vedrai li scogli.
Mar. A te comm'a no figlio
Io do la potestà
Ca comme a figlio
T'aggio a la casa mia
Da tantillo cresciuto.
Asc. Io comme a Patre
V'aggio stemato, e stimmo.
Mar. Si essa ncoccia,
E tu vatte da luongo.
Lug. S'ei mi bastona, non ne curo niente.
Asc. Nò, nò, ca mutarrà de sentemiento.

Mar.

Mar Veda offeria ! m'haggio da perdere
Pe tte la fciorta d'avè fta fata :
E io te voglio dà male juorno .
O fongo Patre , o fongo cuorno.. :
(Uh uh lo pede ! sò guaje affè)
Nnanze a lo tiempo mme vuoje fchiat-
Nè verrutella, capo sbentata ? (tareme
Ma no la vince me guarde a me .

SCENA XII.

Lugrezia, e *Afcanio*.

Lug. Ascanio , che ne dici ?
Afc. Si obbrecata
Ad obbedì a lo Gnore .
Lug Ed impalmarmi
Con un che a me non piace :
Afc. Ma pacienzia .
Lug. Or quefto io non farò già il Padre diede
A te il permeffo ancor di baftonarmi.
Via baftonami sù .
Afc. Vuò pazziare .
Lug. Scherzi con meco tu , perfido core ,
Che fprezzi del mio feno il grande ar-
(dore .
Afc. Lugrezia t'aggio ditto ciento vote ,
(Mo te torno a dì) che t'acoojete ,
Io non faccio pe tte .
Lug. Perche ?
Afc. Te manca
No giovene de garbo :
Io sò no pover'ommo , afciato a cafo
Mmiezo a na via da lo fi Marcaniello ;
Che non canofco Patre, e manco mamma,
Chi sò non faccio .
Lug. Quefto non mi è nuovo :
E pure io t'amo quanto l'alma mia .
Afc. Ma che fe deciarria ! nziemmo co ttico
Mme sò crefciuto, e po m'aggio da dare
Co

Co ttico a fa l'ammore ?
Farria tuorto a lo Gnore.
Lug. Oh a questo pensi ?
Asc. E po io, a diretella ;
Non mme voglio nzorare ;
Te suppreco mperzò, lassame stare ;
Lug. Và và, ch'io vedo quanto sei tiranno:
Tutte le scuse piene son d'inganno.
Morta alfin mi vuoi vedere
Cuore ingrato :
Io per farti più godere
Morirò... ma poi chi sà..
Forse tu, ch'ora ostinato,
Mi fai tanto disprezzare ;
M'avrai poi da desiare...
Qualche cosa poi sarà.

SCENA XIII.

Ascanio sulo.

CHesta pe mme se struje, piatà nne sento
Nè la pozzo ajutà. Ma li guaje suoje
Affronte de li mieje sò rrose, e sciure ;
Che pena, e chella, oh Dio !
Che pe Nina, e pe Nena (ah chi lo crede!)
Sente sto core mio.
Tanto ammo ll'una, quanto ll'autra, e tanto,
Da chesta amato sò, quanto da chella ;
Nè saccio addò spartireme,
Non saccio chi lassare,
Non saccio chi pigliare : e stò nfratanto
Pe tutte doje mmiezo a l'affanne. O sciorte,
Pe farme ascì da stiento :
Remmedeà nce pò schitto la morte.
Ogne pena cchiù spietata
Patarria
St'arma affritta, e annegrecata ;
Si po havesse qua speranza

De

De poterse consolà:
Ma, ohimmè, ca de conzuolo
No nce luoco, no nce bia,
No nce muodo de sperà.

SCENA XIV.

Vannella da la casa.

Uh bene mio! ca pe sti matremmonie
Fanno comm'a demmonie le ppatrune.
Non pozzo sentì cchiune
Vedesse chillo schirchio de D. Pietro,
Pe stà no poco allegra.
A direla, mm'ha genio; e me pare
Ch'io puro n'aggio a isso. Eh... si non (fosse
Ca me sbreognarria,
Spassà me nce vorria no pocorillo.
Ma non mancarrà muodo..uh veccotillo.
Si no bello marito annommenava,
Mo mme farria venuto.

SCENA XV.

D. Pietro, e detta.

D.P. Io pensarebbe.
Ca la signora mo starebbe commeta,
Si no sarebbe lotano, e addavero
Mme sagliarebbe il cancaro..oh adeos
Tu che sfuje comm'anguilla. *addo-*
Van. Serva d'uffignoria. (*nandose de Van.*
D.P. Dico; la sposa
S'affaccia, o non s'affaccia?
Van. (Uh si sapisse.)
S'affacciarrà.
D.P. Ma diable!
L'è troppo contignosa:
Mme pare justo la zita d'Ajerola;
Appena ajere nce parlaje no poco,
E io stò, che sghizzo fuoco.
Van. Arrasso sia.
Addò avite lo ffuoco?

D.P.Quì nel cuore ?
Tè... tocca .
*Van.*Ah lè, gnornone. . .
Io me coceffe pone,
E faceffe la bua ?
D.P.Non coceffe
Tocca . (*mpictiò*
*Ven.*Ccà non ce niente. Jate; jate *tocca*
Vuje me mbrogliate, e già ve fite ac-
Ch'io fongo piccioncella. (cuorio
D.P.Peccionella ?
Ma faje lo cunto tujo ?
*Van.*Gnorefsì, Vava
Li cunte mme contava; e mm'allecordo
Chillo dell' uorco, che decea accofsì :
Petrofenella mia Petrofenella
Cala le ttrezze, ca voglio fagli .
D.P.Te l'allecuorde ?
*Van.*E comme .
D.P.Oh cancarella !
*Van.*Ora sù covernateve
Ca è bregogna de ftà troppo coll'uomme-
D.P.Statte cca, che bregogna? (ne;
*Van.*None, none.
D.P.Sine, fine.
*Van.*Nò.
D.P Sì (Ma non fe parte ;
Chesta nue vò,io nce ne dò, ch'è bona ;
E pe la ferva laffo la Patrona .)
Van.(Vì, mo,me fquatra co na coda d'ucc-
D P E accofsì,io t'aggio genio ? (chio)
Van. Ah ? comme ?
D.P. Te garbizzo ?
*Van.*Zoè ?
D.P Te paro bello ?
*Van.*E ghiatevenne, mme facite ridere .
D P.Perche te faccio ridere ? *l'afferra pe*
la mano *Van.*

*Van.*Ah mannaggia ! . . .
Mo mme facite chiagnere
D.*P.*Ch'è ſtato ?
*Van.*Vuje ſtregnite forte forte :
Sta mano poverella, che ve fece ?

SCENA XVI.

Cardella, Marcaniello, e li ſtiſſe.

Card. SIa co ſſalute, cinco, e cinco a diece.
D.*P.* E diece che ſo binte, damme ccà.
vo afferrà la mano de Cardella
*Card.*Nò, ve potite nfra de vuje ſpaſsà.
Van.(Cheſta attiempo !)
*Mar.*Pe grazia de lo Cielo
Sta cojeto lo pede. . . E mbe che gnifecà
Sta mmenzione ? *vedenno ca D. P.*
(tene pe la mano Vannella
*Card.*Sò ſpoſate nzemmora.
*D.P.*Stevamo conſertanno no balletto :
Alò, alò, danzon. *vò abballà co Van.*
*Mar.*Oh pazzo, oh pazzo !
Comme co le create...
*Card.*Chiano chiano,
Ch' io fora mme ne chiammo : cheſta è
Ch' ha la pazziarella. (chella
*Van.*A me ? laſſate ?
*D.P.*Eh ſtia, ſtia.
Van.(Mannaggia.)
*D.P.*Senta Gnore
Noi Cavalieri erranti
Balliam con ogni ceto. A noi a noi
Llarai llarà. . . oh mia ſpeme
(laſſa Van., e ba pe ballà co Nena
Sta lei quì adeſſo ? sù balliamo inſieme.

SCENA XVII.

Nena, ch' è aſciuta da la caſa, e li ſtiſſe.

Nen. SCoſtatevi.
Carl.(Mo è bona.)

Van.

Van.(Uh terra agliutteme !)
D.*P*.Come sdegna , che un ſpoſo. . .
*Nen.*E lei che ſpoſo.
Eſſermi dè , può far ſimil pazzia ?
E darmi geloſia per una ſerva ?
(Mi giova così fingere .)
Carl Ha ragione
(Mettimmo fuoco .)
*Mar.*Zitto tu. . . Vedite ,
Comme ca chiſto. . .
Neu E tu , e tu ſei quella ,
Che fai la vergognoſa
La ritroſa con gli uomini ?
*Carl.*E po a mmano a mmano. . .
Mar O taccariello !
*Van.*Iſſo m'have afferrata : io non ſapeva
Ca nc'era male .
D.P.Sì , io l'ho acchiappata
Senza malizia .
*Card.*E eſſa , a comme pare ;
Senza malizia , s'ha fatto acchiappare .
Mar.(Deavolo ammutiſcela.)
*Nen.*Va ti caſtigherò .
*Mar.*Via perdonatela
Ca no lo bò fa cchiù .
*Van.*Segnora mia ,
Comm'aggio ditto è ſtato :
D.P Or la perdoni
In grazia del ſuo ſpoſo .
*Nen.*Eh andate via ,
Che ſiete pur ridicolo .
Carl.(Mo ſi che ſſatto già lo matremmonio.)
D.P.(Gnore , la ſpoſa vò abburlà commico.)
Ma (Sta à bedè,ca nce naſce quarche ntrico.)
Var. Gnora crediteme
Ch'accoſsì è :
Gnora accediteme ,

Si n'è accoſsì :
Nzemprece nzemprece
Nce sò ncappata ,
Io mo ſcaſata
Ch'aggio da fa ?
Via Gnora mia ,
No nne ſia cchiù :
Io mo... mannaggia...
Uh pe l'arraggia
Vorria morire .
Pe l'abbenire ,
Quando ved'uommene ;
Voglio vedere
Chillo che ſcria :
Nce pozza mmattere
Sporchia , ſciù , ſciù :

SCENA XVIII.

Nena, Marcaniello, D.Pietro, e Card.lla.

Car. VI comme la ſa fa la gnemme,gnemme!
E cridela .
Mar. Tu nzomma
Non puoje ſta,'ſi non faje fuorfece fuorfece.
Nen. Voi in tanto comparirmi
Più avanti non penſate: io già conobbi,
Che mi ſiete infedel .

SCENA XIX.

Nina da la caſa, e li ſtiſſe .

Nin. (Qui ſon coſtoro .)
Mar. Vi ch'aje fatto . *a D P.*
D.P. Sentite
Madama : le mon coeur. . .
Nen. Più non partite ?
D.P. Ah ! le mon coeur , Madama .
Nen. Io non vi ſento .
D P Madama , le mon coeur. . .
Nen O che tormento !
D.P. Madama. . .

Nen.

Nen E pur?
D.P. Bennaggia craje Madama,
Mi lasci almeno dir, che il mio
Nen. Non m'ingannate, nò.
Nin (Che sarà mai?)
Mar. Segnora, pe l'ammore de lo Cielo;
Chisto è schirchio accossì; e mmo ch'è (stato
Fora, cchiù s'è schirchiato; de lo riesto
Ve vò bene, ve stimma...
Nen. E voi volete,
Ch'io perda con un pazzo la mia pace?
Mar. Nò segnora, faciteve capace. *parla (secreto co Nina*
D.P. Mentre lo Gnore fa capace a quella
Divertiamoci insieme.
Card Jatevenne.
Jateve a devertire co Vannella;
Io nce ll'aggio co buje.
D.P. Tu ancor gelosa
Sei di me? Nce lo boglio;
Nen. Non occorre:
Perdete il tempo.
Nin Che si fa germana?
Mar. Uh collecienzia vosta..; *se fa veci-*
Nin In colera ti veggio. *(no a Nina*
Nen. E ne hò ragione.
Mar. Non è niente, e no po de gelosia.
Comme staje gioja mia?
Nin. (E' questo un ritrovato.)
D.P Ingrognatuccia
Sia un pò con me; per altro è compati-
M'ama... (bile!
Nin. E chi mai non vi amerebbe?
D.P. (O cara.)
Nin. (Usiam quest'arte)
Mar. Gno, attennite a mmene. *a Nina*

il vedo sì, degno e d'amore;
gnato è il mio core.
ui, sdegno
entirei, se lo potessi amare.

D.P.(Chesta puro nne vò.)

Nen.(Vè come finge!)

Mar.Sia Nì, chesto, che bene a gnefecare?

Nen.E tu ancora vuoi darmi gelosia?
Mancava questa pena all'alma mia. *parte*

D.P.Poveretta!

Mar.Ha ragione:
Uscìa ha d'ammà lo Patre, e nò lo figlio.

Nin.E' ver: però vi spiego i sensi miei:
Amo il Padre: ma il figlio più amerei.

D.P.E biva: Tutto il Mondo (*trase*
E invaghito di me.

Car.(Io no lo ccredo
Co tutto ca lo bedo. Ma nne voglio
Avesà la signora de sto mbruoglio. *trase*

SCENA XX.

Marcaniello, e D. Pietro.

Mar.CHesto che bene a ddì?

D.P.Gnore...

Mar.Va a cancaro.
Donca Nina..

D.P.Io non colpo..

Mar.Va a diaschence.

D.P.Ma senta: colpa a questo
Il mio sangue attrattivo.

Mar.Che non ce fusse maje venuto vivo...
Uh mannaggia. (E lo pede n'autra vota
Mme frusci a justo mo.)

D.P.Ma Gnore mio...

Mar.Oh che finghe scannato, tu, e io.

Tu

Tu si gruosso quant'a n'aseno,
E non miette cchiu ghiedicio.

D.P. Infadarsi è uno sproposito.
Non volendo,
Non sapendo,
Io v'hò fatto mal'ufficio.

Mar. E tu sgrata.
Si sbotata.

D.P. Colpa mia non fu non è.

Mar. Tu che pesta vuoje da mè?

D.P. Io non colpo o Genitore;
Colpa sol la mia beltà.

Mar. Bene mio, ca lo dolore,
Gia mme torna a pezzecà.
(e se ne vanno.

E fenesce lo primm' Atto.

ATTO II.

SCENA I.

Cardella, e Moscardino.

Card.,, MOscardì, ddo si ſtatò?
Moſ.,, Songo ſtato nfi a Napole
,, A fare no ſervizio a lo Patrone.
Card.,,E tu ſi buono a ſa ſervizie?
Moſ,. Cheſſa
,, E' l' arte mia, e cheſſo ſchitto io faccio.
Card.,, Ne auto ſaje ſa.
Moſ,. Ogne ccoſa pe ſſa, tutte facimmo,
,, Perrò non ſempe a buono reuſcimmo.
,, E cheſſo vene, pecche l' arte ſoja
,, Neſciune vole ſa; Lo coſetore
,, Qua bota vo fa ſcarpe, e lo ſcarparo
,, Quaccata vota face lo funaro.
Si tutte ll' Uommene.
Schitto faceſſero
* Chello, che ſanno;
Ne nfracetanno
A l'aute ſteſſero:
Sarria cchiu bello
Lo munno affè.

SCENA II.

Cardella, e pò Lugrezia da la caſa.

Card. DAvero dice buono lo volante,
Ma jammoncenne mo pe ſtò ſer-
Ca pò n' è ora cchiù. (vizio,
Lug. Cardella, dimmi; è ver, ch'è ingeloſita
Con mio Fratello Nena?
*Card.*Sì, e ll' ha ditto
Uh tanta brutte ngiurie, l' ha chiamato
Rericolo. (mato
Lugi Perch' egli

Sta-

Stava ſcherzando con Vannella ?

Card. Appunto.

Co chella bona pezza ?

Lug. Nò : mi ſembra

Vannella bona figlia.

Card. Che ddecite ;

Bona figlia ſongh' io.

Lug. Sì, veramente

Un' altra ſol ce n' era

Come te, e ſi diſperſe.

Card. Ora tenite mente

Cheſt' autro de ſentire mme mancava !

Donca io sò triſta mo ?

Lug. Parliamo d'altro

Il Padre ....

Card. Uh, co lo Gnore nc'è ruina.

L' ha ditto nfacce Nina,

Ca amma cchiu lo figlio de lo Padre,

E a ccheſſo po, cchiu s' è mpettata Nena.

Lug. Anche per geloſia ?

Card Gnorsì, ma Nina

Mme pare ch' a ghiodicio,

Che n' ha da fa no viecchio pelagruſo ?

Lug. Se ſi diſturban queſte nozze, io ſpero,

Che vada molto meglio il fatto mio,

E Carlo, darmi non potrà più noja.

Card Ma pe quà cauſa, chillo non v'ha genio.

Lug. Perchè a'miei occhi, egl'è troppo nojoſo.

Card. E comme, chillo è giovene,

Non è brutto a bedè, po tanto bello,

Sape fa ceremonie, or linci, or ſquinci.

Lug. Io non ti poſſo dire

Il perchè.

Card. Vuje quaccauto milordiello

Avite ncore nc' aggio annevenato ?

Lug. Giuſto nel ſegno ai dato.

Card. Deciteme chi è.

Lug. Và, che sei matta;
Tu però spia, di queste Romane,
Ogni azzione, e s'altro sai, me'l narra.
Dì lo farai?
Card. E pecchè nò? ma vuje
Po mme derrite chi è l' amico cesare?
Lug. Qual cesare?
Card. Chillo che buje...
Lug. Io che?
Card. E ghiatevenne comme accossì site..
Lug. Sei tu l' impertinente,
Che vuoi ch' io dica quel che dir non
Card. Ma pecchè chesto mo? (posso.
Lug. Perchè; il perchè;
Cardella; e quel, che dir non posso a fè.
Dir non mi lice,
Sol per mia pena,
Qual rea catena
Mi lega il cor.
Devo infelice,
A mio dispetto,
Celare in petto
Cotanto ardor. *e se ne trase*

SCENA III.

Cardella.

Chesta mme vo fa locca, e non sà, ch'io
Saccio contà nzi a ciento, e cciento, e
Vi si nce vole zingara, (uno;
P' annevenà sta sciorte. Sta ncappata
Co n' autro, e beccotella annevenata.
E chisto chi pò essere?
Ccà ncoppa non ce stà cosa a proposeto:
Io mo nce nguaggiarria,
Ca cchella de qua llotano (cere.
S'è ncrapecciata, e ha scuorno de lo di-
E cche? soccede spisso: cierte ffemmene
Te lassano lo mmeglio pe lo ppeo.

Sì,

Si, ca lluommene nò? mme despejace
Quanta vote lo ffanno;
Ne mme nce pozzo propio dare pace!
Vide ciert'Uommene
Senza jodicio,
Che ssò sperute,
Stann' alloccute:
Chi pe na smorfia,
Chi pe na scirpia;
E po te lassano
Na lattuchella,
Na pempenella,
Uh mpise mpise!...
Via me nce vene l' arraggia affè!
E da pò diceno,
Pe se scusà:
Chella nce ha genio,
Che s' ha da fà.
Che siano accise:
Che genio brutto; scih; leva, lè.
e se ne và

SCENA IV.

Marcaniello.

Io mme lo vao sonnannò
No brutto schiuoppo pe sti matremmonie:
Già la varca la veo i mmertecanno,
E a tutto corpa figliemo. Lo schirchio
Vo fa lo Don Chisciotto,
Mme fa lo franzescetto. Abballa, canta,
Se picca de bellezza, e mme sta a ffare
Co cchesta, e cco cchell'autra lo trastullo.
Mm'è asciuto co lo donno! vì che donno
Quanno io n' aggio sto donno. Co sta cosa
Io mm' arraggio, e mme ntosseco,
E la polagra carreca resosa.

SCENA V.

Vannella da la casa, e lo ditto.

Van. V Ide, si lo tentillo
La potea nzertà peo!
Mar. (Chess' autra puro
Mm' ha sconquassato.)
Van. Stea co cchill'a genio
Spassannome, ed attiempo :.:.
Mar. Nè, Vannella,
Ncè lo si Carlo ncoppa?
Van. Vuje ccà ssite!
Scostateve, arrassateve,
Jatevenne, fuite.
Mar. Tu che d'aje?
Van. E non fuite cchiù?
Mar. Ch' aggio qua pposta
Ncuollo?
Van. Na cosa simmele site ommo:
E io ll' uommene .....
Mar. Ntenno; ma ciert' uommene :.::
Van. Io non saccio. Arressateve. *lo votta*
Mar. Oh, che ffaje!
Che mme vuo fà cadere? (E ssarria
Van. Uommene? sarva, sarva. (bello.)
(Li viecchie non perrò.)
Mar. Siente Vannella:
E bero, ch' a le ffemmene,
Co ll' uommene parlà non è de bene;
Ma se ntenne co ccierte zerbinotte;
Non coll' Uommene sode comm' a
Van. Viecchie, volite dì? (mmene.
Mar. Che biecchie? sode.
Van. Sì, sode comm' a buje, azzoè biecchie;
Non site viecchio vuje?
Mar. Sò... che parola,
Che mmo mm' è stata mmocca!
Van. (Se la sente) scosate, ch' io sò llocca;
E cre-

E credea, ch' era viecchio n' ommo,
E' tutto jancheato, (quanno
E patesce de tossa, e dde polagra...

Mar. Orsù vattenne: ch' a le ffemmene
Non è de bene de parlà coll' Uommene;

Van. Ma vuje mm' avite ditto, ca no mporta
Si ll' Uommene so biecchie.

Mar. Oh tu mme vuoje ....

Van. Nò, nò, sode: scosate, ca la lengua
Sempe mme vatte lla.

Mar. E io ssa lengua te voglio sceppà;

Van. E' comme l' afferrate? io no la caccio.

Mar. Via ammarcia si nc'è neoppa lo si Carlo,
Dille, ca lo vogl' io.

Van. No ncè gnernone:
Che d' è ssa mala grazia?
Vuje me starrite ncollora. Io che ssaccio;
No nce tenite mente
A le parole meje: perchè io ... sentite:
Parlo accossì nnozente.

Mar. Figlia mia,
Tu sse ccose de viecchio, e de polagra
No le dicere cchiù.

Van. So ccose brutte?

Mar. Bruttisseme.

Van. (Nte cò, perchè te pògneno.)

Mar. E n' auta cosa, quanno vide figliemo
Tu fujelo. Non vì, ca la sia Nena
S' è posta ngelosia?

Van. Ed a qua gelosia? Nuje a la casa
Non n' avimmo: nce sò le betrejate
(Fegnimmo de non ntennere)

Mar. Vò dicere
La gelosia, quann' uno so l' ammore.

Van. E buje mo, mme volite
Parlà de fa l' ammore? maramene!

Mar. No, siente....

Van. Arrasso, arrasso.

SCENA VI.

Nina ch' è stata a sentì, e li stisse.

Nin. OH bene, ò bene!
Voi ancor con costei? E si raggiona
Di far l' amore? Or sì del vestro figlio
I costumi comprendo.
Da voi, che Padre siete, ei gli ave ap-
Van. (Ch' aggio fatto!) (presi?
Mar. (Mo è mmeglio!) Uscia! se nganna.
Nin. Come ingannarmi se già il tutto intesi?
Mar. Io decea....
Nin. Non occorre il replicarlo.
Mar. Dillo ttù.
Van Ll' ha sentuto la Signora.
Mar. E che decea, bonora?
Van. Vuje decivevo
Fa l' ammore...
Mar. Co ttico?
Van. Io mo, che ffaccio...
Segnò parlate vuje ca io mme mbroglio.
Nin. Io più parlar non voglio;
Basta; oprerò.
Van. Vuje già l' avite visto,
Ch' io non corpo. Che ffaccio. *a Nin.*
Mar. Io stea decenno
A sta fegliola ccà....
Nin. Come doveva
Far' all' amor con esso voi.
Mar. Gnernò.
Decea....
Nin. Che volevate
Far' all' amore un po con lei.
Mar. Gnernò.
Decea....
Nin. Pur col diceva?
Mar. E non bolite

Far-

Farme dì, comme cancaro deceva ?
Chesta è schiatti... uh, uh... *tossa*

Ni. (Mi venne fatta.)

Van. (Lo scuriffo mo schiatta.)

Mar. Bella scusa
Pe ffareve da coppa. Già lo saccio,
Ch' amate cchiù lo figlio de lo Patre:
Eh bonora....

Nin. Va sciocco. Io amar tuo figlio?
Tue mancanze così vuoi tu scusare?

Mar. Che mancanze... uh sta tossa! e manco
Parlà... (pozzo

Van. (Vedite chi se vo nzorare!)

Mar. Uscìa senta no poco...

Nin. Eh vanne via.

Mar. Ma comme...

Nin. Eh taci.

Mar. Io mo mme scannarrìa:

Nin. ,,T' uccidi pur, che sei di morte degno
,, Perfido traditor amante indegno.
Non vale essere pentito
* Dell' empio tradimento;
L' affetto mio schernito
Chieder vendetta io sento:
Qual piangere mi fai,
Dovrai tu lagrimar.
Sò che per altro amore
Iniquo m' ingannasti;
Non giova il tuo rossore
Il tuo dolor non basti:
Un così vil dispreggio
Non deggia perdonar.

SCENA VII.

Marcaniello, e Vannella.

Van. DErria mo, chi lo ttutto non sapesse,
Ch' essa ha ragione. E bi sto po-
Comm' è rrestato! Io voglio (veriello

Darle la quatra. Ne, si Marcaniello,
Veneſſe cheſto a ddì a geloſia?
Mr. Ven' a ddì lo mmalan, che dio te dia.
Vn. Sentite mò! perche mme jaſtemmate?
Ma. Tu nc'aje arrojenate a mme e a figliemo.
Vn. Vuje n'avite da fa li matremmonie?
Mr. Nuje farrimmo la paſa, che nce sfre-
Vn. (Se lo bace ſonnanno.) (cola.
Mar. E Nina... auh torca,
Accoſsì mm' aje ſcacciato?
Van. Nè? foſſe ſtato, ca ſite ommo ſodo?
Mr. Tu lo vuoje no ſchiaffone....
Van. Arraſſo ſia!
Lo ddì ommo ſodo, puro è brutta coſa?
Mar Sente ôfferia! Io magno fele, e ccheſta
Mme vole fa crepà na vena mpietto.
Van. Ma vuje?.. io mone mannaggia (che ſpaſ-
Mar. Gioja mia mme vuoje laſſare (ſetto?)
Nigro, affritto, e ſconzolato.
Io ſcaſato
Ch' aggio fatto?
Niente affatto.
Dillo tù
Comme fù,
Parla pe mme.
Si de ſt'arma lo shiatillo,
Si tu sì lo ſperetillo,
Senza tè pozz' io campare?
Signornò Ma n'è accoſsì? *a Van.*
Signorsì,
Ch' accoſsì è.

SCENA VIII.

Vannella.

Uoje ſtà friſco! ma vi che mmenzione
De le Patrune meje!
Che bella accaſeone
Aſciato ha la ſia Nina, pe chiarirelo!
Ch'

Ch'autra cchiù bella n'ascia je la sia Nena
Pe chiarire lo figlio ! Io nzomma servo
Pe scusa a tutte doje?ora nuje femmene,
(E io apprimmo apprimmo.)
Tutta, anze cchiù de tutta, la sapimmo.
Chi disse, ca la femmena
Sa cchiu de farfariello;
Disse la verità.
Una te fa la nzemprece;
Ed à mmalezeosa;
N' autra fa la schefosa,
E bo lo maretiello;
Chi a chillo tene ncore,
E a cchisto fegne ammore;
E lo sta a repassà.
Nce stà quaccuna po,
Che a nullo vole bene,
E ciento nfrisco tene:
Schitto pe scorcoglià.
E tante autre mmalizie
Chi maje le ppò contà.

SCENA IX.

D. Pietro, e Ascanio.

D.P. Caro il mio Ascanio, così è:proibbeto
Io mme sò fatto per la mia beltà;.
E ppe la chiazza già non pozzo ì cchiù..
O' mondieù, ò mondieù.
Asc. (Si è bero chello,
Che chisto ha ditto, io, marò mè, so
D. P. Tanto, che hò risoluto, (gghiuto!)
Pe llevare ogne scannalo, ò mme faccio
Nfaccia no sfriso, e mi straviso il volto,
O in quattro mura me ne stò sepolto.
Asc. Addonca la sia Nena . . . .
D. P. Per la serva
Nena s'ingelosì
E lassa ! impallidì !

Asc. (Oh [illegible] ingrata :)
E la sia [illegible]na ?
D. P. E N[illegible]a.
Il Padre rifiutò,
E per me sospirò.
Asc. (Oh senza fede !)
D. P. Ma fu risa coi Padre :
Asc. (Ah chi lo ccrede ?)
D. P. Ora vedimmo... Uh zitto: vecco Nena.
Asc. (Già lo sango se [illegible]el[illegible] nn' ogne bena.)

SCENA X.

Nena, e li ggia dditte.

Nen. (OH quello matto e qui ? E seco è
D. P. (Stà dritta sta pirucca?) (Ascanio.)
Asc. (Stà bellissema.)
Nen. (Or che farò.)
Asc. (Mme ssongo o mme ne vao ;)
D. P. Posso dirvi, Idol mio, che lei, cecata
Da gelosia tiranna,
D' Infedeltade a t[illegible]rto mi condanna ?
Nen. Signor'Ascanio, una parola in grazia.
D. P. Cieli ! che uscita è questa !
Asc. A mme bolite ?
Nen. Sì, venga.
Asc. Descorrite
Mo co D. Pietro ;
Nen. Poi ....
D. P. No, vada, vada
Dia gusto a la segnora.
Asc. Io non vorria,
Che buje ....
D. P. Eh vada ; ch' io n[illegible]n son geloso,
So ccorrentone. (chella
Te vò parlà de me.)
Asc. Bene. *se mettono a parlà secreto Nena,*
Nen. E ritroso. *(e Ascanio.*
Così Ascanio con Nena ? Ahi !

D. P.

D. P. (Che sospiro !)

Nen. Non sarebbe così ; se Nina fusse ;

D.P.(Chella le dice mo , ch'io sò un infido.)

Asc. Comme Nina?Tu,e Nina.. ma parlammo
De te , lo ppuoje negare ,
Ca ngrata tu mme sì !

Nen. Oh Dio ! puoi dirlo ?
Ah ! fosti tu , qual' io , grata , e fedele.

D.P.(Quanto sospira Nena ! Ah nò, mia vita
Non sospirar .)

Asc. Ma comme ? lo ssentire
Gelosia pe D. Pietro : n' è lo stisso ,
Che bole bene a isso , e a mme tradire ?

D.P. (Ascanio bravo se va carrecanno ,
La persuadarrà .)

Nen. Mirate inganno !
Io finsi ciò , per trattener le nozze ;
Che affretta il Zio ; del resto egli m' è
Più che la morte . (odioso

D.P. (Mò senz' autro , Nena .
Ha ditto , ca pe mme non ha riposo.)

Asc. Addonca . . . ?

Nen. E Nina . . . io lo dirò (sò bene ,
Che saperlo ti preme) a questo effetto
Finse anco amor con lui .

Asc. A mme de Nina
No mporta . . . .

Nen. Nò ? Eh Ascanio . . :

Asc. (Io già mme mbroglio.)

Nen. Ma confonder ti voglio; perche vegga
Tu la mia fedeltà . Chiama D. Pietro .

Asc. Perchè ?

Nen. Chiamalo dico .

Asc. (Oh Dio !) Faoresca
Sì D. Piè , (sò confuso .)

D.P. E già placato
L' Idolo mio sdegnato ?

Asc.

Asc. Uscia nce parla.
D.P. Bella....
Nen. M' ascolti.
D.P. Dica.
Nen. Omai dal core
Togliti la lusinga: io per te amore
Non sento affatto.
D.P. Ascanio?...
Nen. Alle mie nozze
Più non pensar.
D.P. Ascanio?
Nen. La mia destra
Non stringerai.
D. P. Ascanio mmalora!
Asc. Che buò da me?
D.P Che mai gnifica, oh Dio!
Questo ambicuo parlar?
Asc. E cche ffacc' io.
Nen. Tu sei
De' pensier miei
L' abominato oggetto;
E s' anche a mio dispetto
Volesse amarti il core;
Dal sen mi strapperò il cor malna-(to:
Non chiedermi più amore,
Pietà non sperar mai;
Già per tuo mal vedrai,
Ch'odio non vi sarà il più ostina-(to.

SCENA XI.

D. Pietro, e Ascanio.

D.P. Stelle, inclementi stelle! e lo mirate,
E pur non vendicate i torti miei?
Asc (Lo ccredo, o nò, chello, che ha ditto Ne-(na?)
D P. Ma cosa disse a tè? tu che dicesti
A quella fiera, a quella Tigre armena?
Asc Che boze dì? mme disse...
D. P. Parla. (Ingrata!)

Asc. (Che scusa trovo ?
D. *P.* Parli , o nò ?
Asc. Mme disse
Ca uscìa . . . ca essa . . . ca Nina . . .
D. *P.* Bel bello : (glio.
Tu parli a saltarello. Oh quì ci è imbro-
Quanto va , ca mm' haje fatto qualche
Asc. Gnernò . . . . (posta?
D.P. Gnorsì . Ma tu tutto ti storci
E ti contorci ? che vuoi dir mai questo ?
Parla morbleu! ò ch'io m'insolfo,e mpe-
Asc. Che boglio parlare , (sto ;
Che pozzo maje dire ;
Ca parlo , ca dico
Non esco da ntrico ;
Stò tanto mbrogliato ;
Che già sconfedato
Me sò de campà .
Lassateme ire , lassateme stà .
E bi si po fare
Pe mme cchiù la sciorte !
Io chiammo la morte :
Ne bole venì .
Lassateme stare , lassateme ì .

SCENA XII.

D *Pietro* , *e Cardella* .

D.P. QUegli , l'è matto : E' matto: io di-
(mand'aglie,
Ei risponde cipolle . Ah meschi-
(nello !
Mme ne duole : Io lo stimo quel fratello.
Car. Sì D. Pietro che d'è ? ve veo colereco ?
D. P. Io stongo malinconico , e stizzoso,
E nfra la stizza , e la malinconia ,
Che ti fa questo core arrasso sia !
Sembra una nave in mezzo à un mar
Car. Se vede sà,ca state scolorito. (cruccioso.

D P.

D.P. Scolorito! oimè lasso! *caccia lo specchio,*
Car. (Vi che burla.) *(e se mmira*
D.P. Oimè, oimè! ch'io stò ncadaverito...
Car (S'ha puosto apprenzione.)
D.P. Ecco trionfa,
Nena; la tua fierezza;
Tu hai fatto tramontar la mia bellezza:
Car Donca Nena...
D.P. O vergogna! e chi cchiù bole.
Comparè co sta facce?
Car. S'arremmedia
Chesso, co nniente.
D.P. E ccome?
Car. Comme fanno
Le ffemmene.
D.P. Cioe?
Car. Cioè? se conciano.
D.P. Caspita! dici ben; m'hai suggerito
Na gran specie!
Car. S'arriano cconzolate
Si nò tanta schiavizze, e nzolarcate.
D.P. Ma come si farà?
Car. Saglimmo ncoppa;
Io faccio addove stà la carrafella
De la segnora... vasta...
D.P. O gran Cardella!
Siente, pe ttutta craje io te mmarito:
Car. Da vero?
D.P. Il giuro:
Card. Uh bene mio:
D.P. Lommierete.
Tu sanasti la mia piaga insanabile:
Car. (Io te farraggio ire all'incorabbole.)
D P. Il fior di questo core,
Nel prato del mio petto,
Seccato, e senza umore
Languiva il poveretto.

Tu

Tu fosti la ruggiada
Per cui s'invigorì.
O mia ruggiada bella;
Dolcissima Cardella
Quanto ti devo sì. *e trase co Car.*

S C E N A XIII.

Nena, e Nina da la casa.

Nen. CRedimi, Nina, io non potea più chia-
Con D. Pietro spiegarmi. (ro
Nin. Al Padre anch'io
Aperto favellai;
Nen. Finiran pure
D'esserne più nojosi.
Nin. Ma col zio
Come farem?
Nen. Col zio? non è già servo
Il voler nostro al suo.
Nin. Dunque ad amare
Tu seguirai quei, che finora amasti?
Nen. Oh sì! anzi d'amar non lascerai
Chi tu amasti fin'ora?
Nin Ed io chi amai?
Nen. E da me chi s'amò?
Nin. Eh Nena...
Nen. Eh Nina...
Nin. Tu fingi non intendere, e m'intendi.
Nen. Non comprender tu fingi, e pur com-
Nin. Su dimmel chiaro. (prendi,
Nen Ciò che in cor nascondi
Sù palesa.
Nin Il paleso...
Nen. Io chiaro il dico;
Ma ne averai tu pena!
Nin. Ma dispiacer ne avrai.
Nen. Eh Nina...
Nin. Eh Nena...

SCE-

SCENA XIV.

Ascanio, e le stesse.

Asc. SO ntriche chisse, addò ave puosto Am-
St'annegrecato core ! (more
Nen. (Ma risolviamci alfine...oh quì stà Asca-
(nio !)
Nin (Ma vegniamo alle strette. : . E' Ascanio
(quegli !)
Asc. Gelosia mme rodea ; mme sacredette:
E ncagno de fa meglio, iò peo facette.
Nin. (Da se solo ei favella.)
Nen. (Egli è pensoso.)
Asc. Io sò pperzo! e arredutto a che mm'avite
O Nina, o Nena, o Ammore!...o vuje ccà
Nen E tu opportuno giungi. (site ?
Nin. A tempo vieni.
Asc. Comm'a ddì ?

SCENA XV.

Lugrezia da lo barcone, e li ditte.

Lug. PArla Ascanio alle rivali.
Nin. Nena chiedeati.
Nen. Eh nò : chiedeati Nina,
Con lei ragiona.
Nin. Eh nò : con lei favella.
Via sù.
Nen. Sù via.
Asc. (Vedite che rroina!)
Nin. Or non parli ?
Nen. A che taci.
Nin. Eh Nena.
Nen. Eh Nina.
Asc. Ah ! sto parlare muzzo io già lo ntenno ;
Fegnere dovarria de non sentire ;
Ma perche de morire
Già tengo ncapo, io voglio
Morì ; crepare, dechiarà sto mbruoglio.
Lug. (Oh Dio, che mai sarà?)

*Nin.*Parla.
*Nen.*Discorri.
*Asc.*Nina, tu mme vuoje dire: Ascanio, io (t'ammo.
Io t'ammo, Ascanio: mme vuoje dire, (Nena.
Cara, io responno a tte; te voglio bene;
Bella, te porto affetto, io a tte responno
Lassare ll'una, o ll'autra... Ah non sia (maje:
Non mme fido, non pozzo; e già io bedo,
Ch'amanno a tutte doje,
So a tutte doje nfedele. Lo castico
So mmereta sto core,
Che diè recietto a lo cchiù strano am-
Spetacciatelo addonca, (more.
Facitene vennetta,
Datele lo castico, che le spetta.
*Lug.*Sì reo pensier serbava in sen l'indegno!
*Nin.*Nena intendesti?
*Nen.*L'ascoltasti Nina?
*Nin.*E sia ver ciò che dici?
Nen E'l ver ci narri?
*Asc.*Eh, si fosse boscia
Accossì desperato io no starria;
*Nin.*Adunque io fra contenti
Esser debbo infelice?
*Asc.*Ma, che nce pozzo fa?
*Nen.*Son'io fra gioje,
E goder non mi lice?
*Asc.*Ma che fare io nce pozzo?
*Nin.*Ah sorte!
Nen Ah stelle!
*Asc.*Che stelle, e sciorte! vuje, vuje doje cor-
*Nin.*Come? (pate,
*Nen.*Perche?
*Asc.*Ca tutte doje mm'amate.
*Nin.*Nena, lascia d'amarlo.

Nen.

Nen. Lascia d'amarlo, o Nina.
Asc. Anze corpo io,
Che ddett'esca à ddoje sciamme:
Nin. Amar puoi dunque
Me sola.
Asc. E Nena?
Nen. Ama me sola adunque:
Asc. E Nina? oh Dio! scompitela, e llevate
Da lo munno chi è ccausa de sto mmale:
Date, dateme morte.
Lug. Non posso ascoltar più. *trase*
Nin. Ah stelle!
Nen. Ah sorte!
Se'l foco mio t'infiamma,
Risolvi dal tuo petto
Scacciare ogni altro affetto:
Asc. Ah! no lo ppozzo fa.
Nin. Se bruggi alla mia fiamma;
Risolvi dal tuo core
Bandir'ogn'altro amore;
Asc. Ah! nò, non ce penzà.
Nen.)
Nin.) *a 2.* Ma questa è crudeltà:
Asc. Ch'affanno e chisto o Dio!
Ah ca non pozzo cchiù:
Nin.) *a 2.* Più barbaro, e più rio.
Nen.) Di te giammai non fù:
Nin. Vedi, ch'io per te moro:
Nen. Vedi, ch'io son fedele.
Asc. Si bene mme volite,
Ve preo che mm'accedite:
Nin. Porgi al mio mal ristoro.
Nen. Non esser più crudele.
a 2. Risolviti sù, sù.
Asc. Sò rresoluto sì:
Ma schitto de morì;
Dateme morte sù.

(*Se*

(Se nne trasèno Nina , e Nena .

S C E N A XVI.

Ascanio , Lugrezia n'autra vota a lo barcone ; Marcaniello da parte , e lo stisso.

Lug. E L'empio ancora è quì .
Mar. Io t'aggio scurzo
Capo de Monte,accossì zuoppo,e buono.
Nè trovo lo si Carlo , e sta a bedere,
Che schiuoppo co sti piede ,
Co ttanto trapazzarele .
Asc. Io che ffaccio
Cchiù cca , jamm'a mmorire.
Lug. Adunque Ascanio
Per dispensarti del mio amor , cercav
Tanti raggiri , e poi ardi di amore
Per due in un tempo .
Mar. Tè ! chesta che ddice !
Lug. Credi tu , che non sappia quanto passi
Con Nena, e Nina, e quanto v'abbi im-
Mar. Comme , comme ? (pegno.
Asc. Lugrezia. . .
Lug. Eh parti , indegno :

Lugrezia serra lo barcone nfacce ad Asc. , e trase , e chillo resta ncantato

S C E N A XVII.

Carlo , che bene attiempo quanno se nne trase Lugrezia , Ascanio , e Marcaniello da parte .

Carl. C He inciviltà. Una finestra in faccia
Ad un quasi fratello ?
Mar. (Oh bravo , oh bravo!)
Carl. La mia sposa è inurbana!io vi son schia-
Signor Ascanio:servo suo umilissimo. (vo,
Non corrisponde...è fuor di se . Bisogna
Compatir: grande fu la scortesia .
Asc. Ah, ca chi m'accedesse io pagarria .

(e se nne và desperato

SCENA XVIII.

Marcaniello, e Carlo.

Carl. POvero galantuom, da quasi in furie!
Mar. (Cca nce sarrà no mbruoglio del
(diavolo!)
Carl. Oh signor mio... Attempo: io v'hò a dir
Urgenti, e premurose. (cose
Mar. Io puro a uscia.
Carl. Dica...
Mar. Parlate...
Carl. Nò, dica ella...
Mar. E bia.
Carl. Signor mio, se hò sposar vostra figliola,
E d'uopo ch'ella (e vi fò chiari i patti.)
S'impari ben le cerimonie, e i tratti.
Mar E cchesto mm'ha da dì?
Carl Questo: i principj;
Ella non sà. (Finestre in faccia!)
Mar. Uscià
Pazzea; parle de tratte, e zeremonie,
E nuje li matremmonie
No le ffarrimmo.
Carl E come?
Mar Io voglio 'ncoppa,
Pe sapere da figliema no mbruoglio,
Mc mmo scenno, e pparlammo.
Car. Me ne dica
Or qualche cosa.
Mar. Po te dico tutto.
Carl. Oh Dio!...
Mar. Via mo.
Carl Ma questa è scortesia...
Mar. Io mo sò co ossoria.
C rl Questa è rozzezza...
Mar Mo nce vedimmo.
Carl. Questa è inciviltà...
Mar. E aggè freoma, ch'io mo mme sò c..

Carl.

Carl. Sempre da sotto (*trase a la casa*
Con lui si và.
Aspetti qua,
* Or calo giù...
Finirà quando...
Per me non sò...
Che cosa o a fare?
Devo crepare?
Crepar non vò...
Ah, che i miei guai
Mai sono a termine,
Le mie disgrazie
Non finiranno, io gia lo sò..
Meschino me, questo cos'è.
Non hò quiete, pace non hò..

S C E N A XIX.

D.Pietrn co la facce conciata, che esce correnn. co la perucca mmano, e Cardella co lo piattiello de lo russo, e ftto Vannella da la casa.

D.P. NOn ce vo autro via: sto no spavento.
Lassame mette la perucca.
Card. None:
Nce vò cchiù russo a chella via.
D.P Sollecita
Sù, ch'io son gia stufato. *Card.*
(*mette cchiù russo nfaccia* a D *Pietro*
Card. Ma si nc'ha sconcecato
A lo mmeglio lo Ghore...
Van (Maramene!
Che fanno chilli llà! sciù che bregogna!
Se concia; e ppò mmiezo a la chiazza.)
D. P. E' llesto?
Card E' llesto. (Ll' aggio fatto comm' a
(mmaschera.)
Sù mmeratève mo. *D. Pietro se mmira*
Ah che ve pare?
Van.

Van. (Sfacciata! Vi che gghioja le fà fare.)
D. P. Oh, ch'incanto; oh, ch'incanto!
Card. Ma non garite proprio Pallatino?
D. P. Io sembro un'amorino.
Van. (Oh bella cosa!)
D. P Gia pompeggia la rosa
Su'l latte delle guancie, via e no spanto.
Oh che incanto, oh che incanto.
Mon Dieù combien de sciarm!
Sgie donne des allarm
O meme Cupidon.
Tiri tiri nti nton. (va.)
Van. (Cchiù pozzo affè de chisso non se tro-
Carl. (Sen'autro io mme l'abbusco siè cient'
(ova.)
D.P. Sù, tiene cca: mme voglio mettere la
(perucca. *da lo specchio a Car., e ntratanto Van. se vide de D P., e le fa la baja.*
Card. (Sì D. Pietro,
Vannella e lla, e ve stà a ffa la baja.
D P. Baja? Perche mmi baja?
Van. Che nne volite
Da fatte mieje? vuje site
Proibbeto co mmico. Scosta scosta.
D.P. Scosta; scosta a sta facce? oh l'è ingiustizia
Card. Vide quanta malizia! Essa faceva
Le guattarelle; e ppò....
D. P. Perche facevi
Le quattarelle?
Van. A mme! chesta va proprio (zo
Nce ll'ha co mmico: me sta sempe attuz-
Sempe a despietto, sempe a encia; e io...
Mo nce vò...che le faccio? nzomma vedo
Ca songo nata co la mala sciorte.
E llevamenne, o morte! *chiagne*
Card. (Oh la nennella

Chia-

Chiagne, sarvate mò.)

D. P. Non pianger bella:
Che fai di nuovo scolorirmi. Tergi,
Sù tergi il pianto.... oh Dio!...

Card. Sì, sì facitele
Li squase;

D. P. Taci *à Car.* E ppe despietto tujo,
Tè, tieneme sto specchio *a Van.*

Card. A' cchi?

Van. Non serve.

D. P. Via sù tenitemillo tutte doje.

Card. Nò.

Van. No.

D. P. Mo a ccapo a ccapo
Io ve tozzo ncoscienzia:
Tenite.

Card. Vi che ffreoma! *Card. e Vanni teneno lo specchio na mano peduna, e D. Pietro s' acconcia la perucca.*

Van. Che pacienzia!

S C E N A XX.

Marcaniello da la casa, po Carlo, e li già ditte.

Mar. O Ascanio, forfantone!
E tutto chesto nc' è?

Car. Sono di nuovo,
Mio Signor Marcaniello, io qui a servirla.
Si compiacerà forse....

Mar. Aspetta, aspetta..... *addonandose*

Carl. Attenda pure. *(de D. Pie.*

Mar. E mme? che bernia è chesta?

D. P. M' aggiusto la pirucca.

Card. (Oh attiempo!)

Van. (Uh pesta!
Sempe nce ncappo.)

Mar. E tu sia musso astritto;
Accossì fuje ll' uommene?

Van. Io le ffujo,

Ma chillo po m' arrivano ?

Carl. Di grazia.

Cos' ha in faccia D. Pietro ?

Mar. Che schefienzia

T' aje puosto nfacce ?

D. P. E' il solito

Mio color porporino :

Carl. (Egli è belletto ?)

Mar. (Gnorsì.)

Car. Ma che pazzia !)

Mar. Ciuccio, ciuccione,

Aje chess' autra virtù ?

D. P. Ma, s' io son bello,

Non pozzo farmi brutto ?

Mar. Vaje ascianno,

Ch' io te vatta nn' ogne cunto ? e tiè ;

và pe dà na mazzata a D. Pietro, chillo (scappa, e isso cade

Van.
Card.) a 2. O che mmallazzo !

Mar Ajemmè !

D. P. Cadde il meschin !

Card. Disgrazia ! *và pe sosere Mar.*

D P. Eh non s'incomodi: *(e D. P. lo trattiene*

Che farò io.

Carl. Che incomodo ! e mio onore.

D P. S'umilia troppo.

Carl. Il mio dover conosco.

D. P Eh nò, stia...

Carl No'l farò...

Mar. Ah ca sò mmuorto !

Ajutateme.

Van. E cchille stanno a ffare

Ceremonie nfra lloro,

Carl E' ccoreosa !

Via sosimmolo nuje.

Van. E buoje, ch'io tocca n'ommo? bella cosa !

Mar.

107

Mar. Vì addove sò mmattuto! mme vc lite
Sosì da ccà co le mmalore voste ?
Card. Non pozzo io sola .
Mar. Chiamma chille llà . *mosta dinto*
Card. Venì , venite ccà .
Carl. Mi fa commettere
Mala creanza . *Veneno duje uommene*
(che auzano da terra Mar.
D.P. Alzate . *a chill'uommene*
Mar. Ah , ah , li piede. . .
Ah! che dolore! ah,ah, uh benaggia oje.
Van. Mo sarrà chella cosa ,
Che non se pote dì .
Card. Che ? la polagra ?
Mar. E la pesta v'afferra a tutte doje .
Carl. Pctrete adagio , adaggio
Tornarne in casa .
Mar. E chi pò dà no passo
Io sò ciuncato .
D.P. Io prenderovvi in braccia.
Mar. Arrassate .
Card. Ajutar vi pon costoro .
D.P. Via portatelo a mmammara , e nocella .
Van.) *D.P.*) *a 2.* Ora chesta sarrà na vista bella.
Ll'uommene pigliano mbraccia Mar.
Mar. Facite chiano .
Carl.) *D P.*) *a 2.* Si pian piano .
D.P. Con diligenza .
Car. Con civiltà .
Card.) *Van.*) *a 2.* (Vì che spetale se vo nzorà.)
Mar. Si Carlo mio
Po nce vedimmo ,
E pparlarrimmo .
Car. Sì signor mio ,

Ne rivedremo,
E parlaremo.

Mar. Chiano mannaggia.

D.P. Gente malvaggia
Piano ò v' ammazzo.

Mar. Va, va te lava, puorco, sciù, sciù.

D.P. Il suo strapazzo
Mm' è sempre caro, caro mi fu.

Car. Via, via finite non ne sia cchiù.

Van.) a 2. Oh bene mio, non rido cchiù:
Card.)

Marc. trase a la casa soja portato mbraccia da chill' uommene, appriesso a isso traseno D.P., e Car., Van. trase a la casa soja, e Carlo se nne và pe strada; e

Scompe l'Atto Secunno.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Vannella a lo barcone, e po Moscardino.

Va.,, N Nevina comme passa
,, Chillo povero viecchio. Uh lo Vo-
,, Comme stà lo patrone (lante
,, Co lo bello mmallazzò, ch'ha pegliato ?
Mos.,,Comme vo sta ? sta tutto sconquassato.
Van.,,Nc'ave avuto corpa chillo
,, Pazzone de lo figlio.
,, Scih, sciù, parea no smostro
,, Co la facce conciata; e che briogna ?
Mos.,,Fuorz'è lo primmo giovene D. Pietro
,, Che se congia ? A lo tiempo, che nnuje
,, Tutto vace a la smerza; (simmo
,, E ppe cchesto abbesogna
,, Lassà ire lo Munno comme vace :
,, Si vuò campà cojeto, e stare mpace.
Non è bregogn'all'Uommene
Conciarse comm' a Femmene ?
Le Femmene se nchiaccano,
Il' Uommene se strelliccano,
Se stregneno, s'attaccano
Se sceriano, se sciccano,
Lo Munno accossì bà.
Bellezza chi non ha,
S'ajuta comme pò.

SCENA II.

Cardella porzì a lo barcone, pò Carlo pe strata D. Pietro da la casa, e detta.

Van. N On dice male. Or'io ll'aggio contato
A le Patrune meje,
E contra de lo zio

 Uh

Uh che te stanno a fare
Pecche le bò.so cchille annegrecare.
Card. Pe causa d' Ascanio mo sbattagliano
La Signora, lo viecchio, e chillo lammia
D. Pietro pe ttierzo. uh, uh che nbruoglio
Van. Vecco chi mette assiesto a quanto faccio,
E a quanto dico; Parlà non ce voglio.
Carl. Il Sig. Marcaniello
Cred' io, che passi mal, sù la disgrazia
Molto per lui cattiva.
Van. Uh lo Signore!
D.P. Io son tutto furore: Ascanio indegno!
Miscredente sorella.
Carl. Ecco D. Pietro
Card. Uh chillo è scifo!
Van. E ancora stà conciato.
Che pporcaria!
D P. Ma vè, ch' empio malnato!
Mi corbellava, e stava a far del matto
E co Nena m' ha fatto
Teni na mula a curto bella e bona.
Io lo trucidarò. Ma quì stà lei? (canza
Carl Quì a servirla. Non scriva a mia mane
Se d' inchinarla il debito non fei:
Io vi vidi pensoso, e disturbare
I suoi pensier stimai malo creanza.
D. P. Oh lei l' abbruci.
Carl. Or mio dovere adempio.
D. P. Non occorre.
Carl. Son qui per confirmarmi;
Per contestarmi . . . Più; per vincolarmi
Nella mia servitù.
D. P. Basta, basta, Monsù.
Van. (Ah mo accommenzano.)
Card. (Già se metrone nspesa,)
Carl. Ella è turbata:
Perche?

D.P.

D. P. Son quai a cosani.
Carl. Che guai?
D. P. Lei sappia . r . .
Carl. Oh scusi. Lei non mi direbbe
Pria, come passa il Signor Padre?
D. P. Sì:
Ei stà così così . . . Il piede alquanto. . .
Basta: il mal' non è grave.
Carl. Oh godo tanto.
D. P. Or sappia . . .
Carl. Eh, compatisca,
Se'l primiero discorso io gl' interruppi.
D. P. Oh! non importa.
Carl. Fù l' affetto grande,
C' hò al Signor Padre.
D. P. Oh! non ne parli.
Carl. Io penso,
Che mi compatirà.
D. P. Oh! non ne parli.
Carl. Sarò da lei scusato.
D.P. Oh mmalora! m' ha lei assassinato!
(Mo schierchio vì)
Van. (Chisto è lo cunto justo
De stammatina.)
Card. (Bene mio: che gusto!)
Carl. Signor D. Pietro, ei par . . .
D.P. Sto flatizzante,
Per ciò non m' interrompa or ch' io tra-
Card. Dica pur. (scorro.
D.P. Nina, e Nena, e Nena, e Nina
Sò invaghite d' Ascanio, e Ascanio toppa
Lo galantommo a tutte doje: na botta
Dacea lo chirchio, e n'autra a lo tompa-
Carl. Ahi, ch' ascolto! (gno.
D.P. Di più. Lugrezia poi
Stà co Ascanio incappata.
Carl. Oh Dio!

*D P.*Ma quella
E da queſto ſcacciata .
Van. (Ora ſto mbroglio
No lo ſapeva ancora .)
Carl. E ciò ſapete
Voi ben ?
*D.P.*For bien : il Padre
Ha ſcoperta l' imbroglia :
Carl. Ei queſto forſe
Conferir mi dovea ?
*D.P.*Sì queſto .
Carl. Adunque
Che far da noi ſi dè ?
D. P. Che far : ci gratterem noi ambi e tre :
Card.(Ch' e la meglio de tutte .)
Carl. Io penſerei
Ben' al rimedio :
*D P.*E a qual ?
Carl Per queſta ſera
Le nozze ſtringerei :
*D.P.*Bravo ! Lei penſa
Come un demonio .
*Carl.*Veda :
La via più breve è queſta :
*D.P.*Ogni doglia di teſta
Così ſi leverebbe . Oh ben : Son pronto.
Carl. Ma il Signor Marcaniello ?
*D.P.*Và a mio conto .
Carl Preparar mi poſs'io dunque a i contenti?
*D P.*Guì, guì , Monſil , ſarem al fin parenti.
Card.(Ccà ſe corre : aveſammo la Segnora .)
Van (A le patrune io voglio di lo ttutto.)
a 2 (No guaje chiſto po eſſere aſſaje brutto.)
Carl. Al grande onore
Sarò inalzato
D' imparentarmi
Con voi , Signore ;

Sa-

105

Sarò beato,
E invidiarmi
Ogn' un dovrà:
Non mi credete?
Ah! m' offendete:
Non sò adulare,
Vi stò a narrare
La verità.

SCENA III.

Nina, e Nena da la casa.

Nin. IO vò col Zio finirla... egli andò via:
Or sì sua tirannia è di tal sorte,
Che soffrir non si può.
Nen. Dov' è quel crudo,
Che concertar pensò la nostra morte?
Nin. Egli partì.
Nen. Per questa sera dunque
Gia verranno ad effetto
Nozze sì abominevoli?
Nin. Ah dispetto!
Ma aurò spirto, aurò cor; stringerò il ferro;
Si sì, il ferro, e quel folle,
Ch' osa toccar mia destra,
Scorgerà, che sà far donna adirata.
Nen. Oprare anch'io saprò da disperata.
Nin. Nina sposa ad un vecchio? Ah nò, non sia.
Nen. Nena ad un matto sposa? Eh ch'e follia!
Nin. Non a lui, non ad altri
L' amoroso desio
Volger saprò giammai.
Nen. Non ei, non altri mai
Potrà farmi svegliar nel petto amore
a 2. Sol d' Ascanio è il mio core.
Nin. Pensi ad Ascanio ancor?
Nen. Ancor Ascanio
Non obliasti?
Nin. E speri

Da lui mercè ?

Nen Da lui mercè tu attendi ?

Nin. Ne mercè, nè pietà ; ma, acciocche vana
Sia tua speranza ancor, miei detti inten- (ci.

Suo caro, e dolce amore
Fida serbai nel core,
E'l serbarò costante ;
Nè per avversa sorte
Tempre mai cangerò.
Preda di morte
Ancora,
Ombra vagante
Ogn'ora
Intorno a lui sarò.

S C E N A IV.

Nena.

AHi quanto è ver, che di costei l'amore
La mia speranza uccide !
Ma di me più infelice ove si vide ?
Amo, e desio d'esser riamata amando :
Così al mio male aver consuolo io penso:
Pur son riamata, e pure (penso.
Consuol non ho, ne trovo al mal com-
Và solcando il mar d'amore
Or quest'alma innamorata.
Dolce spira aura seconda,
L'onda è in calma ; e sventurata
Pur costretta è a naufragar.
Ahi ! l'esempio di sventura,
La più strana, la più dura,
Solo in me si può trovar.

S C E N A V.

Ascanio.

ADdò vao ? dove stongo ? (sento
Che rresorvo? che ffaccio ? Ah! ca mme
De chell'affritte into a le rrecchie anco ra
Le buce, e lo lamiento, e cchisto affanno
E cchil-

Ecchillo, che mme da la passione,
Provà mme fanno agnora
De la morte li spaseme, e le ppene.
Addo vao? dove stongo?
Che rresorvo? che ffaccio, affritto mene!
Chi dà pace, chi dà carma
A' chest'arma?
Sento dire: no nce ppace
Nò nc'e carma cchiù ppe tte.

SCENA VI.

Lugrezia da la casa, e lo stisso.

L. ,, OH tu quì stai? ti dò una grata nuova,
,, Or giusto da me intesa: Questa sera;
,, Nina, il mio genitore,
,, E'l mio Fratello Nena, ha da impalmare,
,, Ed io sarò di Carlo. Ah, che ti pare?
,, Non rispondi? ti muti di colore.
Asc. Comme... che ddice?... o Dio!
Già mme leva lo sciato lo dolore.
Lug. Non l'hai inteso? torno a dirlo?
Asc. Ah none,
Ca troppo ll'aggio ntiso; E sarrà bero?
E ll'aggio da vedere, e dda soffrire?
Ajemme!.. Comme?... Mme sento io già morire!
Lug. ,, Nemico di te stesso! e non ti curi
,, Di soffrir quest'affanno,
,, Ed essere con me così tiranno.

SCENA VII.

Marc. da la casa, co uno, che l'appoja, e n'autro, che le porta na seggia, e dditte

Mar. POrtate ccà sta seggia,
Ca voglio stare ccà: co lo sta nceppa
M'abbencenno li frate.
Lug. (Il Padre o Dio!)
Mar. E ttù lloco che ffaje co ssò mercante?
Comme....

Lug.,, Io stava qua . . . .
Mar. Forsante . . . .
Lug.,, Sentite . . . .
Mar. Saglie ncoppa t'aggio ditto !
Lug ,,Oh morte !
Mar. Ah ! sto accossì , tu aje ragione : *
Ca , si nò , te vorria
Lug.,,Ah via , è meglio ,
,, Per una volta sol' uscir d' affanno ;
,, Che vivere stentando :
,, Padre , Ascanio sol voglio ,
,, Egli è di questo core
,, E ogn' or sarà il suo dolce, e caro amore.
Dal sen, la morte istessa
L' istesso fato avaro ,
L' imagin del mio caro
Mai cancellar potrà,
Miro il mio ben in essa ,
Come il più degno obietto
D' affetto , e fedel à .

SCENA VIII.

Marcanietlo , e Ascanio .

Mar. SEnta uscia comme parlano sperlito
Le ffegliole de mò! Ma vavattenne,
Ca t'agghiust'io . E tù, sio galantommo
Tutto ssò scuoglio tiene ncuorpo ?
Asc. Gnore .
(Ca chiammà te nce pozzo)Giacche state
Ntiso de li guaje mieje,ve preo, ve sup-
(preco
Autro non fà , che averene pietate .
Mar. Pietà? comme? .. tu saje lo mpigno mio,
E aje tanto ardire .. uh ca te voglio ac-
(cidere .
Asc. Accediteme ; ed io da mò la mano
Ve vaso , ca favore mme farrite .

Mar. No nce vonno partite. Schitto pensa
A' llevarte da capo
Ss' ammore pazzo.
Asc. Ajemmè che stellettate!
Mar Comme? che ddice?
Asc. O' Dio! Gnore, piatate.
Chello, che mmò mme cirche,
S' io schitto penso de lo ffà, gia manco;
Gia sudo friddo, e gia sò ttutto jelo;
Chisto è lo stato mio,
Chiste sò li guaje mieje, cheste le ppene.
Mar. Chillo sarrà diavolo pe mmene!
Asc. Gnore mio, stongo io legato
Da catene accossì care,
Da catene accossì fforte;
Che la morte
Schitto rompere le ssà.
Strasceenato
Sò ad amare;
E a la forza,
Che mme sforza,
Io non pozzo contrastà.

SCENA IX.

Marcaniello, e ppo D Pietro.

Mar. Chillo ll'ha mm'ave fatto ntennerire.
Per autro è digno de pietà, facc'io
Ll'essere nnammorato che bò dire.
D.P Allegraman, allegraman, mon Pere:
Son'io a lei furiere
Di belle nuove. Matrimonieremo
Per questa sera. Allegraman, mon Pere.
Mar O' maro te! io aggio gran paura.
Che pe ttutta sta sera te ncatenance
D P Che foss io mattarello?
Mar. E ccò ssa facce
Parle de matremmonio?
D.P. Questa faccia

Ha

Ha fatto rivoltà capo di monte. (fische.
Mar. Te lo ccreo : nn' aje avuto allucche , e
D.P. Fischi ? allucchi ? E' bugia: Uomini, e
(Donne
Per potermi mirare han fatto a punia:
Chi di quà, chi di là; io però indrepido,
Passato me ne son , tisico , e musico .
Mar. (Via è gghiuto !)
D.P. Or parliamo un pò sul sodo .
Conciosiacosache da me già seppe
Il Sior Carlo ogni ntrico ; acciò si levino
Tanta dicomi , e dissiti , sta sera
Stringer brama le nozze. Io sò già lesto ,
E lesto lui , per esser lesto lei ,
Bisognerà che i piedi v'el permettano.
Mar. Besognarrà lo cancaro te roseca .
D.P. Ma la podagra ? ...
Mar. Che polagra bestia :
Se site leste vuje , io sò llestissimo !
Vide tè . . . *s' auza , e non potennose mantenè mpiede , cà pe cadè , e D. Pietro lo mantene , e lo fà assettare .*
D.P. Chia , chia , chia ; cascar volete .
Mar. (Mannaggia !
D.P. Fate il potta , e non potete .

S C E N A X.

Nina , e Nena a lo barcone , e li ditte .

Nin. N Ena , lasciami andar .
Nen. Tu dunque . . .
Nin. Oh taci .
Mira un pò i nostri sposi .
Nen. Oh vaga coppia !
D.P. (Spirito, Signor Padre: ecco le spose.)
Mar. (Mme potesse sosì no pocorillo.)
D.P. (Sforzateve.)
Mar (Ah ca pozzo .) *se sose*
D.P. (Bra.o , bravo .

Ac-

Accostammonce llà, chiano chianillo.
Nin.(Vengono a noi)
Nen.(Sen torneran confusi.)
*D P.*Finalmente placata ogni tempesta *a Nina, e Nena.*
Già per nostro conforto,
Per questa sera arriveremo al Porto
Mar.(Io mo cado.) *a D. P.*
D P.(Coraggio: mantenite.) *a Mar.*
Cred' io, ca no starrite
Più ammossate con noi *a Nin. e Nen.*
Mar.(Io mo cado deavolo.)
D.P.(Mantenite mmalora!)

S C E N A XI.

Cardella, e Vannella da le ccase, e detti.
Car.(H... voglio sta a sentì.)
Van.(Ccà stanno chisse?)
*Nen.*Questa sera voi dunque a me verrete
Per toccarmi la mano? *a D.P.*
*D.P.*Avrò l' onore.
*Nin.*E questa sera voi m' impalmarete
Non è così? *a Marc.*
*Mar.*M' attoccarrà sta sciorte.
(Io mo mme jetto.)
D.P.(Ah ccano! statte forte.)
*Nen.*Matto balordo, e non avrai rossore
Di venir con quel volto.
*Nin.*Vecchio schifoso, e non avrai vergogna
Di venir così infermo?
*Nen.*Mirate che sposin!
*Nin.*Guarda sposetto!
*Nen.*T' aspetto, vieni.
*Nin.*Vieni, ch' io t' aspetto.
*D P.*Come, mio bene...
*Nen.*Và attendi a imbellettarti.
*Mar.*Donca osseria...
*Nin.*Và pensa un po a curarti. *e sen' entrano*

SCENA XII.

Marcaniello D Pietro, Vannella, e Cardella.

Van. (E l'anno ntesa bona.)
Car. (Fuje bella la canzona.)
Mar Ajuto, a uto
Ch' io già scon occhio.
Car Chiano bene mio *accosta la seggia*
Sedite. *(a Marc.*
D. P. Sedie a me: sconocchio anch' io.
Van. Nce nn' è una cca bascio. *trase dinto*
Car. Facite armo, *(la casa*
Si D Piè; volite acqua?
Van. Tè: assettateve. *esce na seggia, e*
(D. P. s' assetta.
Comme fuje? comm' è stato?
D P. Inudita disgrazia!
Mar. Io sò arrojenato.
Car. Via allegramente sù, via ca sta sera
S' ha da sagli a la Zita.
D P. Saliremo al e forche.
Van. (Chesta è bella!)
Car Comme nò? perche ride, ne Vannella?
V n. Rido, ca sti segnure
Tu staje a delleggiare.
Car Le buoje tu cossiare
Co sta resella.
V n. A' mme? Vi che trammera!
Car Io trammera? Aje cchiù tramme, e
(cchiù mmalizie
Che non sò funne a st'arvole.
Van. Uh chi parla! chi è cchjena de tresstizia.
Car. Ma non faccio la nzemprece.
Van. Ma io non sò sfacciata.
Mar Che cos' è sta bajata? Via finite.
D P. Nò: serve a ristorarci: Dite, dite.
Car. Tutta mm' è musse, e picce.
Van. Tutta mm' è smorsie, e sturce.

Car.

Car.,, Vo parlà toſcaniello, e foraſtiero,
,, Comme non foſſe de lo lavenaro.
Van.,, *La* nzipeta moccoſa
,, Vo fa l' aggraziata:
Car.,, Oje pideto ſcioruto,
Van.,, Corta male cavata!
Car.,, Che ſinghe accifa.
Van.,, Mpeſa.
Car.,, Straſcenata:
*Van.*Scannata.
Car.,, Va a peſta ſchefenzoſa:
Van.,, Và a la forca, moccoſa:
*Car.*Zantraglia:
*Van.*Pettolella:
*Car.*Birbante.
*Van.*Lazzarella:
*Car.*Scalorcia:
*Van.*Brutta fatta: (*manò e D.P.le ſparte*
Car E ttu nne vuoje: *vannò pe ſe dà de*
*Van.*E ttu vuoje, ch'io te vatta.
*Mar.*O deſcenzo v' afferra.
*D.P.*Piano, piano.
Parlate, e ſtate ſode co le mmanò:
*Car.*Aje gran fortuna.
*Van.*Non è tiempo mone:
*Mar.*Via saglietenne ncoppa. *a Car.*
*D.P.*Via ſi plachi. *a Van.*
*Car.*Và nziemo farrimmo. (mo.
Si non te voglio.. ah! và nce vedarrim-
Van. Nce vedarrimmo gnorſi gnorſi;
Nò mme fà filo ſs' ammenacciare
Co cchi te cride d' avè che fare?
Nce vedarrimmo che d' è, che d'è?
Ti Zorolille
Sti ricciolille
Se le sdellanzo, te le ſpetaccio:
Si tu nce ncappe, io non te faccio

Pe

Pe piezzo, e piezzo cchiù bone avè.

SCENA XIII.

D. *Pietro*, *Marcaniello*, e *Cardella*.

D.P. HA cacciato gran ſpireto!
Carl. Ha ragione;
Nc' jerevo vuje, ſi no ; . .
*Mar.*Via, via, tu n' autra,
Ca ſi na mpertenente,
Non ſe sà,che nne vuoje da chella llà ;
D.P.Ll' aj preſa a ttoreà. Non vi ca qualla
E' una figlia innocente?
*Mar.*Si pprepio na mardetta;
E lo pparlà cottico ſe nce perde ;
D.P.Sei na diavoletta.
*Mar.*Staje pe mmettere fuoco, all'arva ver- (de
Car. Perche mme ſtrellate?
Perche ve nfadate
Co mmico accoſsì?
Songo io mpertenente;
Chella è la nnozente!
Va buono gnorsì.
Avite raggione,
Beſogna ncottà. *ſe mette a*
Vi addo maje s' è biſta (*chiagnere*
De chella cchiù triſta!
E diceno pone. . .
Uh, uh mme vorria
Ncoſcienzia mia
Mo tutta pesà.

SCENA XV.

Marcaniello, e D. *Pietro*.

D.P. L' E' molto riſentita e biliosa
Quella ragazza.
*Mar.*Chiſſe cca sò llotane;
Parlammo a li guaje nnuoſte;
Tu a cchelle llà, ll' aje ntese?
D.P.Ah! le ſpietate

Stan-

Stanno molto ncocciate.

*Mar.*E ttù ch' aje ditto

De matremmonie, e dde sta sera?

D.P.Hò detto

Quel, che ha detto il sior Carlo.

*Mar.*Nz'mma a sti matremmonie

Nce cantaje la cevettola.

D.P.Mi rido.

O la promessa Carlo attenderà,

O à duello da me si chiamerà.

Ah, ah, ah, ah. Che crede.

*Mar.*Fa lo pazzo

Tù ca staje friscosgià ll'aje ntesa a Ne-

D.P.E lei l' intese a Nina. (na.

*Mar.*Te la cantaje la vespera.

D.P.Vi cantò il calendario.

*Mar.*Ora sù no cchiù chiacchiare... Procura,

De trovà lo si Carlo. A la gabella

Io mo vao chiano,chiano,e llà v'aspetto.

D.P.Vi appoggerò.

*Mar.*Gnernò. (mo che non serve

Mme sento meglio.Ah piede tradeture!)

D.P.Badi a no ntroppicar.

*Mar.*Bada tu a ttene

Leva se schierchiarie

D.P.Le leverò.

*Mar.*Và t' annetta sta facce.

D.P.Annetterò.

*Mar.*Penza, ch' aje da nzorarte?

D.P Penzerò.

*Mar.*Statte sodo...

D.P.Starò, dirò, farò...

Padre m' infracitò.

*Mar.*Senta offeria!

Fosse pazzo accossì chillo, che foria.

Vi ca nce ngnaggio

Ca tu llà cunte;

Vi ca na rota
Pe ttutte scunte
Vi ca la rota
Vaje a botà.
Nne sentarraggio
Pena io porzì;
Ma passarrà.
E accossì,
Core mio bellò
Sta ncellevriello
Pe tte nce va.

D.P. Do, do, re mi
Mi, fa, sol, la.

SCENA XV.

Vannella da la casa, e D. Pietrò.

D.P. OH scorbutico Padre!
Van. Io non potette
Vennecarme cò cehella: e mmo nne sen-
N'arraggia nzanetà. (to
D.P. E quella rabbia quanno passerà?
Van. Bè? che ve pare? songo state ngiurie;
Che mm' ha ditto Cardella?
D.P. Ah Cardella rubella,
Io ti casticherò. Però mi dia
Un morso adesso, ò mia arrabbiata Dea;
Che vò arrabbiare io puro.
Van. Sempe state
Vuje co le burle.
D.P. Nò: brevi momenti
Meco t' assidi quì: di affari urgenti
Io ti debbò parlar. (Po vao trovannò
Lo si Carlo pescraje.)
Van. (Vorria co chisto
Sborearme no poco.)
D.P. Ancor non siede?
Seda, e a man dritta, ch'è ccosa d'assen-
zia. *s' assettano*

Van.

*Van.*Io faccio l' obbedienzia.
*D.P.*Bella, poicche del fato
Il rigor mmalorato...
*Van.*Eh, nce vedesse
Quaccuno? vuje sapite (cina:
Ch' all' Uommene io non pozzo sta ve-
*D.P.*Non tema, o mia Reina: non ce nullo
Che ci possa smicciar.
*Van.*Secoteggiate.
D.P.Lei parla tosco adesso?
*Van.*Un quanco io creggio
Dillettarmene.
*D.P.*Io godo, e secoteggio:
Gia per lunga staggione, io smaniai;
Spasimai...
*Van.*Comme? Fuorze
Ebbe doglia di scianco?
*D.P.*Ah non sia mai!
Spasimai per amor...
*Van.*Piano li corpi,
Amore? marramao!
Io trascorrer d'amor non sentirebbe,
Ca mi smarrizzarebbe.
D.P.Eh senta, senta,
Ca sfizio nci avarra:
*Van.*Dicete, e breve.
*D.P.*Come breve, se in queste cose forti
Bisogna essere eterno? Or seguitando
La dolente rubrica; e per concludere
(Giacche l'impon) la tua patrona amai;
Or' io... lo dico, o nò?
*Van*Sta titubante
E perche?
D.P.Lo dirò. Mentr' ella ingrata
E' meco, al suo mostaccio
Io applicaremi vò con la creata;
Si turba, si confonde?

Ha

Ha perza la parola, e non risponde?

*Van.*Signor ... mannaggia!

D.P.Parli:

*Van.*Io non saprei...

*D.P.*Forse de mali miei

Non ha pietà?

*Van.*Vedete... (*se sose*

E via signor, che voi un matto siete.

*D.P.*Ah crudel! già lo vedo, (*tò.*

Che tu ancora per me hai il cor di smal-

*Van.*Che smalto? lei dicette...

(Ah chisto proprio.)

Tornate a dir...

*D.P.*Replicherò l' assalto:

Io ti dissi, e a dirti torno:

Tù sarai la mia amorosa.

Van. Non sia mai, mi piglio scorno.

Chesta mo è na brutta cosa.

D.P. La sgrignosa più non fare

Van. M'me facite uregognare.

D.P. Via madama, presto sù

Van. Scusi lei caro monsù.

D.P. Ah furbetta,

Viperetta:

Tu vuoi farmi un pò arroggia:

Van. Forfantello,

Zingarello:

Rossa rossa mi fai fà.

D.P. Via facciamo un pò l' ammore.

Van. E chi sape fà l' ammore?

D P. Mo te mparo. S' io ti miro,

E tu fammi un *Zennarèllo* a

Van. Accossì?

D.P. O bravo! ò bello!

Tu sospira, s' io sospiro:

Van. Accossì?

D P. Giusto accossì.

Dico

Dico io pò: mi fai morire.

Van. Respoonn' io; mi fai sperire.

D.P. Basta, basta

Tu si masta,

E non serve cchiù àmpara.

Van. (Sò mparata da quant' ha.)

S C E N A XVI.

Cardella da Casa

IO non ce pozzo sta, mme sento trlere

Proprio le mmano, si no la stravisо

A' cchella mozzecutala

Non m' accojeto proprio

Ma che beo, mara me!

D. Pietro, e Ascanio co le spate...

Corrite, aggente, ajuto,

Corrite; bene mio!

S C E N A XVII.

Carlo, ed Ascanio.

Car. OR cederò ben' io,

Ch' ogni noja aurà fin.

Asc. Sciorte mmardetta!

Nce sta autro pe mme?

Carl. Signor Ascanio...

Ma che fù, che vi accadde?

Asc. Lassame ire,

Sò fferuto a lo uraccio.

Car. Oime! osserviamo.

Asc No. Lassa.

Carl. Ritiriamci qui dentro

Al mio cortil.

Asc. Che sarria stato,

Sì friddo nterra mm' avesse lassato.

S C E N A XVIII.

Vanneala a lo balcone po Lugrezia, e Cardella, e Marcaniello.

Van. AGgio ntiso cca bascio

No remmore de spate,

E Car.

E Cardella ſtrilla.
Lug.Cos' è, Vannella ?
Tu ſei turbata ?
Van. Sia Lugrezia mia
Spate arrancate...?
Lug. Come ?
Mar.Addò ſogghiute ?
Cca no nc' è nullo ?
Card.Cca mo ſe teravano.
Mar.O figlio pazzo,ò arrojenato mene !
Lug.Ma che fù Padre ?
Mar.O figlia !
Van.Io voglio ſcennere !
Lug.Cardella, che fù mai ?
Card.D.Pietro co la ſpata contr' Aſcanio
Ll' avarrà acciſo.
Lug. Ah miſera, ch' io moro !
Mar.Non te partì, Cardella,
Appojame; Io ſo mmuorto.
Card.(Nce volea
Sto piſemo porzì !)
Mar.Sto figlio cane
Ave da ſconquaſsà la caſa mia!
Mannaggia quanno maje...uh che derria.

SCENA XIX.

D. Pietro, e detti.

D.P. CHe fò?dove m' inſelvo ? ove m' in-(tanto
Mar.Ah frabuttone, tù ch' aje fatto ?
D.P.O Padre....
Lug. Parla, che fù d' Aſcanio ?
D.P.Or varca l' onde,
Cred' io del nero fiume !
Card.Stace friſco
Comme non foſſe niente!
Mar.Non vuoje dicere
Co Aſcanio, ch' aje avuto ?

D.P.

D.P.Voleva il mascalzone
Corrivarme co Nena, e lei co Nina
L'incontrai, lo sfidai, tirò, tirai,
Quindi con suo rossore, e con mia gloria
Ei vinto in campo,io vincitor restai.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Carl. OH Signor Marcaniello?
Lug.,, Ed ecco Ascanio.
D.P.Ascanio?Padre Addio.
Mos.,,Signò Signore
,, Non avite appaura;
*Car.*No, fermate
Signor D Pietro: Il male è nulla affatto
Van. E no rascagno.
*Carl.*E discovrir ne ha fatto
Un gràn bene per noi.Mi dica in grazia
Come si trova in suo potere Ascanio?
*Mar.*Perchè lo buò sepè?
*Carl.*La sua ferita (gno,
Volli offervar, e vidi al braccio un se-
Che Lucio avea, quel piccolo figliolo,
Che perdè il mio germano.
*Mar.*Io quanno jette
A Romma, a lo ttornà (creo ca mo songo
Quase deceffette anne) quanno fuje
A la Fajola, nterra lla l'asciaje
E a Napole co mmico lo portaje.
Mos.,,Ilce bella fortuna!
,, Se potarria contare.
Car. Ivi il perdè il german: salvando appena
Quelle ragazze; allor che gli convenne
Fuggir da Masnadieri

Nin.

Nin. Era ei d' etade
Circa a quattr' anni, il Padre ne diceva.
Mar. Gnorsì da lloco jeva.
Nen. Al collo appesa
Avea certa medaglia?
Mar. Appunto.
Card. E d' esso.
Nin.
Nen. *a 2.* O mio dolce fratello!
Asc. A lo passato
Mo penzo, io v' era FRATE, e pe sta causa
De tutte doje stea tanto NNAMMORATO.
Mar. Nn'aggio gran gusto.
Lug. „Chi potea pensarlo.
Van. Lo munno comme và!
Card. Vedite cosa!
D.P. Veramente l'istoria è curiosa:
Asc. Gnore (ch'accossì sempe te dorraggio:)
Sì affetto mm' aje portato, mo astregnimmolo
Co ffa na parentezza:
Lugrezia sia la mia,
E facimmo comprita l' allegrezza.
Mar. Comme? e li matremmonie, ch'avimmo
Co Zieto appuntate?
Asc. E a buje mo pareno
Matremmonie da farse?
Carl. Ah veramente
Così è!
Mar. Nè? e sse faccia.
Lug. „Oh ch' allegrezza!
Nin.
Nen. *a 2.* Colma or più che mai son di contentezza.
Card. Mo va buono.

Van.

Van. Mo è gghiufto .
D.P. Il diffi affè ,
Che grattar ci dovrem noi ambi , e trè .
Mof. E io , che fonco quatto
Nin. Sù sù a le gioje ,
Nen. a 3. Ne mai di noje
Car. Sì parli più .
Tutti Sù de contiente
Schi to parlammo ;
Ne a li tormiente
Penzammo
Cchiù .

Scompetura della Commedia.

